

Giuliano Scabia

OPERA DELLA NOTTE

Giuliano Scabia

OPERA DELLA NOTTE

appunti ^{su} per un'azione di attraversamento

testo da mezzanotte all'alba

Il 5 luglio 1999 Giuliano Scabia ha compiuto un'azione durata ~~parecchie ore~~ al Festival di Santarcangelo dei teatri. Nel programma aveva fatto inserire questo prologo:

"Cammineremo da un luogo intorno a Santarcangelo fino al mare, a partire da mezzanotte in punto, quando scoccano i rintocchi - se intorno ci sarà qualche campanile. Sarà bene avere scarpe adatte, *autan* per le zanzare, un po' d'acqua, una pila, allenamento a camminare (calmamente) per 12-14 chilometri. Ricordarsi che di notte fa più freddo - e c'è l'umidità.

Sarà un cammino prima di tutto per ascoltare la notte - e noi nella notte. Un po' di vuoto di tempo non troppo saturato.

Avremo delle fiaccole - ma non troppa illuminazione. Non una fiaccolata - un andare. Qua e là - durante il cammino - leggerò *Opera della notte* e, forse, *Viaggio d'inverno della cerva*. E altro - se sarà opportuno.

Farò in modo che ci sia soprattutto l'andare - e l'ascoltare. Non so quando arriveremo - dopo 2, 3, 4 ore. Non è uno spettacolo con inizio e fine - non mi sento di chiamarlo spettacolo - è un margine, un racconto che vi faccio e che, camminando con me, ci facciamo. Siamo noi i corpi del racconto. Un racconto che cammina.

Il cammino lo conosco soltanto io - l'ho percorso di giorno e di notte, in giugno. In luglio sarà mutato. Sono curioso. Se ci perdiamo è perché mi perdo io. Ringrazio Simona che mi ha fatto da guida per trovare il sentiero, e le rane che hanno gracciato la notte in cui sono tornato dal porto canale di Rimini a Santarcangelo.

Quando si arriva ci sarà un ristoro - e un pullman porterà tutti al luogo di partenza. Tutto sarà spiegato a chi si mette in lista e si prenota."

5 luglio 1999 - ore 23, 30

abbiamo fortuna, la notte è stellata;

l'appuntamento è a cava Mussoni per mezzanotte; ci vado in macchina;
ci sono mucchi alti di ghiaia, sembrano colline, e i bracci trasportatori lunghissimi;
odore di immondizie;
tiro fuori le ali dell'arcangelo Michele, il leggio, il copione e il sole di cartapesta che mi sono costruito alcuni anni fa:
il sole ha il viso di mio padre;

arriva Aldo Jonata col clarinetto - preceduto da una signora con una lanterna;
piantiamo le fiaccole sui mucchi di ghiaia, alti diversi metri, grandiosi, belli; il percorso di questa notte, comunque vada, riguarda anche la bellezza: teatro e poesia sono legati,

quasi sempre, all'idea di abbellimento, e comunque a un progetto di forma racchiusa in uno spazio e un tempo: e quindi a una sovrapposizione; è possibile uscire dalla forma? ha senso farlo? che senso ha farlo?

l'azione di questa notte è uno schema vuoto che potrebbe, a un certo punto, dissolversi - dissolvere lo spettatore, cioè colui che aspetta, che si aspetta qualcosa; una metamorfosi - come quando un sogno finisce, o un'illusione;

gli spettatori (gli iscritti) arrivano a gruppi di 20/30, portati con due furgoni navetta; noi stamo nascosti dietro i monti di ghiaia; qualcuno va e viene per dirci: sono arrivati, arrivano;

fingere di fare teatro o camminare e basta? camminare, per me, è la più profonda delle meditazioni e ricerche di bene stare;

Aldo Jonata mi sconsiglia di portare il sole di cartapesta: forse ha ragione: chi lo reggerà? la fatica di portare il sole; decido di portarlo, ho fiducia che mi aiuteranno;

ce la farò a portarli oltre la notte? il cammino è lungo, il tempo non lo so prevedere, non posso tornare indietro e fermare l'azione; molti di quelli che hanno comprato il biglietto si aspettano una notte romantica, forse; non è detto che non lo sia, ma ci sarà, per molti, troppa fatica dei piedi;

quelli che mi hanno invitato (il ~~dei~~ gruppo che anima il festival) sono quasi tutti presenti: gran parte del teatro che si fa è per gente che fa teatro: per questo motivo spesso mi sono buttato fuori, di lato, in luoghi dove non c'è nessuna intesa e nessuna protezione; loro mi hanno invitato con fiducia, alcuni probabilmente resteranno delusi; (questi erano i pensieri che avevo verso mezzanotte; e anche: io sono l'unico che sa il percorso, non sbaglierò in qualche bivio? e anche: cammina cammina, dove stiamo andando? e anche: saranno abbastanza allenati? e anche: come si manifesterà la stanchezza? e anche: saranno un pubblico o persone che camminano e che camminando diventano il racconto? l'umanità in fondo cammina cammina e si conta delle gran fòle allo scopo di continuare a camminare - e spesso compie atti di cui non prevede le conseguenze, o non è in grado di comprenderle; cerca di tutto capire e non capisce, a volte, più niente: la cerca davvero la gioia o cerca il suicidio? - da un po' di tempo e anche stanotte ho in testa la domanda: cos'è la gioia? il teatro è (per me) inventare la gioia - la poesia è (per me) inventare la gioia - trovare lo stato di grazia - aiutare ~~la~~ gioia e grazia a sorgere in me e negli altri - la gioia di un riconoscimento nel linguaggio che ci dà senso per un po' - perché subito può offuscarsi e perdersi: il sentiero che si perde)

il sentiero

ho consegnato a tutti il testo di *Opera della notte*

ore O, 15

partiamo: il sentiero è una strada carraia, allargata recentemente e inaugurata come pista ciclabile - educato, non selvaggio: tutto è educato nelle nostre europee - tranne le rane che gorgheggiano qui intorno - sono felice di stare camminando con queste persone;

sentiero
con l'acqua

quest, and the effects of the different types of...
the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...

the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...

the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...

the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...

the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...

the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...

the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...

the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...

the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...

the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...
the results of the...

1000

mi fero

(l'idea di andare camminando da Santarcangelo al mare è stata una fantasia dopo che Massimo Marino, vice direttore del festival, mi ha chiesto di partecipare: non avevo idea di quanto fosse lontano il faro di Rimini - nessuno si sogna, credo, di andare da Santarcangelo al mare di notte attraverso la campagna:

dunque proviamo ad andarci, ~~ho~~ detto:

che sia questo andare, e quasi solo questo, il teatro della notte:

(qual è la forma del teatro?)

adesso (ore 0, 25) bisogna andare fino in fondo, arrivare: quelli che sono venuti hanno idea di quanto è lunga la via? e del male ai piedi che molti, non allenati, avranno? anch'io però sono stato preso dalla fantasia di andare di notte fino al mare, come in una fola di Tom Sawyer);

scendiamo verso il Marecchia, che luccica: passiamo sotto un ponte: il clarinetto suona e lascia dei silenzi attraverso cui si sente scorrere l'acqua sui sassi: stando sotto il cemento e sentendo il silenzio e qualche passaggio di auto penso come si forma in certe chiese l'ascolto; il clarinetto, il silenzio, il mormorio dell'acqua;

ore 0,30

salgo su un traliccio; Jonata mi illumina il copione con una fiaccola; leggo il prologo de // *poeta albero*, dove parlo dei piedi su cui cammina la poesia, per segnalare che stanotte l'argomento sono i piedi, quelli della poesia e quelli reali, che possono mettersi a far male; dall'alto vedo che siamo tanti, più di quelli che avevamo stabilito;

le parole di *Opera della notte* riuscirò a farle arrivare? oltre una certa soglia di stanchezza non c'è più buon ascolto; sento che c'è aspettativa di notte romantica, di paesaggio bello: ma qui ci sono cave, strade con auto che sotto passiamo, tiri al piattello, grappoli di lampioni - siamo completamente soli - non incontriamo case - sento diversi corpi cominciare a interrogarsi perplessi

PERPLESSI

anch'io sono perplesso: perché voglio andare di notte da Santarcangelo a Rimini? e tu, cara persona che sei qui a camminare, dove andiamo insieme?

scendo dal traliccio: so la strada ma a volte sono incerto: se sbaglio un bivio finiamo chissà dove: quanti ne ho visti perdere il sentiero, soprattutto negli ultimi anni: sembravano sicuri, campioni, e invece -

quando sono venuto a esaminare il cammino, un mese fa, il ciclista Pantani stava vincendo il Giro d'Italia, staccava tutti: alle ore 12 del giorno dopo l'esplorazione notturna, mentre mi portavano a Rimini la radio ha detto: Pantani costretto a lasciare il giro per ematocrito troppo alto; Roberto, che guidava la macchina, è stato come se l'avesse colpito una pallottola: tutti e due abbiamo detto: no, è un errore: invece era vero;

è un cammino monotono come certe traversate necessarie: ma nella monotonia quanti eventi! rane con gracidii diversi; uccelli di cui sentiamo il verso, ma che non vediamo; le auto, che sentiamo ogni tanto, e fioriscono nella cupola che ci racchiude; i colpi di brezza e le bolle di calore; il fruscio dei piedi; le voci e i bisbigli; l'interrogarsi; fra due ore molti cominceranno a sentire la fatica;

the first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the

the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the

the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the

the tenth is the fact that the
the eleventh is the fact that the
the twelfth is the fact that the

the thirteenth is the fact that the
the fourteenth is the fact that the
the fifteenth is the fact that the

the sixteenth is the fact that the
the seventeenth is the fact that the
the eighteenth is the fact that the

the nineteenth is the fact that the
the twentieth is the fact that the
the twenty-first is the fact that the

the twenty-second is the fact that the
the twenty-third is the fact that the
the twenty-fourth is the fact that the

ore 1

scendiamo nel Marecchia: il greto è ampio, ci prende: tutti si siedono sui sassi: leggo *Viaggio d'inverno della cerva*: sto facendo una cosa diversa da tutte, fuori dalle regole del teatro e, forse, anche del buon senso: ma io voglio anche dire: siete mai andati da Santarcangelo al mare a partire da mezzanotte? no, nessuno negli ultimi tempi c'è andato: in macchina o in moto sì, e molti ci sono anche morti: ma a piedi via campi no;

l'andare dell'ascolto:

bellezza della velocità (della luce)

e profondità della lentezza (nel buio):

pochi si ricordano del camminare:

camminare un giorno, camminare una notte:

dopo un giorno di cammino sembra di volare:

c'è chi riceve il suo dio stando fermo:

ma camminare è, per me, la forma della gioiosa preghiera;

adesso, ore 1, 30, mentre riprendiamo la via sento improvvisamente la maternità della notte - per la prima volta: forse perché ho attraversato questi luoghi da solo un mese fa e non ho sentito nemico il buio: allora, camminando e spingendo la bicicletta, ho mormorato diverse volte 'notte sorella', adesso la sento madre: sento che in questa notte c'è anche mia madre, morta da 25 anni; e che i miei compagni e spettatori (per venire si sono iscritti e hanno pagato il biglietto) li sento anche come figli;

la forma teatrale è questa che siamo camminando:

(da Atene a Eleusi per 23 chilometri andavano di notte nel VI giorno delle Eleusinie, nei giorni dei Grandi misteri, con gli iniziandi: iniziare, in-ire, andare, andare dentro: il mistero è là: o qui, mentre molti si chiedono: ma cosa stiamo facendo? pochi si conoscono - e camminano senza parlare: perplessità: fatica:

dove va la scrittura? de-scrittura, de-cifrazione di me, di noi (questo corteo), di tutta la rete di strade, viottoli, vie comunali, provinciali, statali, autostradali e rotte aeree, e di mare in cui immergiamo i piedi e la testa, adesso: dove stiamo andando per questo reticolato e rete? c'è un disegno più ENORME di quello che riusciamo a capire?

a volte mi domando: c'è un disegno del cosmo?

sì, non è pensabile che non ci sia: tutto il cosmo è una mente in metamorfosi che cresce su se stessa e discesce - sempre rotolando: come sarà la nostra decifrazione fra centomila anni?

cari compagni di sentiero, il racconto siamo noi, stanotte e sempre:

questo è lo spettacolo, stanotte e sempre;

c'è stata una soglia (un biglietto) per entrare:

questa soglia (denaro) c'è quasi dappertutto, ormai: si incunea in ogni rapporto: il costo (dei vestiti, dei cibi, delle idee, del teatro, dei telescopi, delle astronavi)

E' IL VALORE:

tutto il valore?

e se il tempo è denaro e stanotte arriviamo fuori tempo?

perdiamo il tempo e il denaro?

è sorta la luna;

su un cippo votivo il clarinetista suona per l'aria e il buio (così siamo d'accordo: che quando gli pare suoni per l'aria) - per sentire fin dove si spinge il suono: per la notte;

e delle note

(anni fa avevo molta paura del buio ~~notturno~~):

cammina cammina arriviamo al poligono di tiro al piattello: ci sono tettoiette e prati pieni di piatti spaccati: è un posto buono per sedersi, non bello: ma cos'è bello? qui leggo *Opera dell notte1* che comincia così:

Quando è l'ora che la notte sorge
tutte le bestie sento risvegliarsi
pronte al buio darsi - alla paura.
E' l'ora in cui si spera apparire nel buio
il sorriso del padre.

Cammino - mi figuro - su per un sentiero
verso la Futa - alto Appennino - e improvvisamente
scorgo un passante camminante lento - luminoso nei piedi
passar vicino.

Dove sta andando? A che concilio?
Simili a castelli i camion long vehicle lontani
sfrecciano come gorgoni - come gabbiani.

Ma arriveranno le parole? Devo raccontare di più o di meno? Forse vorrebbero più racconti, più spettacolo: ma non si deve forzare l'ascolto della notte:
L'ASCOLTO:

in cammino di nuovo - saranno le 2, 30 - o le 3 -
c'è un grande albero su una curva e suoniamo per lui:
il tempo stabilito si sta sfaldando -
la forma pre-vista si apre a qualcos'altro:
come quando una fiaba finisce e si torna alla realtà:
che è il vero svelamento:
tutto lo spettacolarismo è falso, bisogna svelare, smascherare:
smascherare tutte le illusioni, la diffusa sogneria:
aspettare l'apparire del vero;

fra l'albero della curva e la prossima sosta il tratto è lungo:
ecco l'autostrada: diritta, alta,
i camion passano come respiri ~~luminosi~~, si sentono appena;
sono loro gli angeli:

i luminosi

l'autostrada è meravigliosa - è il tempio:
i camion e l'autostrada sono parte della mente di Dio:
(una persona il giorno dopo mi ha detto: ho avuto paura che un camion cadesse giù per guardare la processione di lumini):

un giovane mi viene vicino e dice: Ho un problema di scarpe: le espadrillas si sono consumate e ho un buco, cammino appoggiato ai bordi, ho un'autonomia di 500 metri: -

allora, dico, il problema nostro adesso sono le tue scarpe: -
mi basterebbe un pacchetto di sigarette vuoto, dice, per fare delle suole:
sì; -
sono Massimo di Genova, sono stato tuo allievo una volta, sono felice: -
sì: -
cerchiamo i passaggi con poca ghiaia;
dopo un po' dice: ho recuperato, posso farcela;

dopo meno di un chilometro c'è il fiume deviato, una conca di cemento:
oltre comincia Rimini:
arrivano piano piano - adesso si vede la stanchezza, i piedi affaticati: sono le 4:
le fiammelle sono incerte:
c'è perplessità:
l'aura, se c'era, si sta dissolvendo: viene un altro tipo di riflessione: o un rifiuto:
leggo *Opera della notte 2 e 3*:
arrivano le parole?
andrebbero lette a tu per tu, in una stanza, in un teatro:
adesso sono stanchi - vorrebbero distendersi, dormire:
c'è ancora tanta strada;

passano le 4 e vedo l'inizio del cielo chiaro, alba;

riprendiamo il cammino: i piedi sono caldi, le gambe pesanti: anche i volti - affaticati:
sento molto amore, un grandissimo amore per tutti questi camminanti:
credo che tutti, come me, si stiano chiedendo cosa stiamo facendo, dove stiamo
andando:
siamo fuori dallo spettacolo: sia chi accetta, sia chi rifiuta, è in un terreno diverso:

adesso siamo senza maschere, stanchi,
col libretto della poesia in mano
che nella stanchezza non serve a niente:

la verità:
stiamo uscendo dall'abbellimento spettacolare per entrare nella verità
(mi sembra di stare su una soglia)
attraverso la trance del cammino al risveglio:

si attraversa un parco, piedi nell'erba, fruscio, alberi
cielo che appare:
 appare davanti, posato dalla mente,
il ponte romano
 chiaro, emerge dall'acqua, dall'erba:
è la scultura più bella che si possa pensare:
è un dio: un dio reggitore, attraversatore, camminatore:
come l'autostrada:

(dio è un nome che a volte mi emerge all'improvviso, svelandosi come se fosse appena
formato: riassume qualcosa che non saprei dire con altre parole: un'intensità di gioia e
felicità - di allegrezza e comunicazione - di contemplazione e presenza - parola che
affiora in certi momenti come segno di intesa fra evento e ascolto)

sul ponte Jonata suona

un'auto si ferma, il guidatore apre il finestrino e saluta, con reverenza e intensità, va via senza far rumore, è perché ho le ali? (non c'è nessun altro che noi e quella ^{macchina} ~~auto~~)

siamo molto sparsi, un po' sperduti lungo il canale del porto, c'è la luce dell'alba che prende un po' di colore, il faro è lontano, i pescherecci stanno partendo

molti sono al limite delle forze, sento che non ce la fanno, ma dobbiamo andare là

vedo i giovani dell'organizzazione seduti che aspettano, sono lì dalle 4 coi pullmann per riportarci indietro, siamo usciti dal tempo pensato, spazio tempo e notte non prevedibili, questa è la forma adesso, qualcuno dei camminanti deve andare al lavoro, comincia il tempo regolato

(siamo andati fuori dal tempo)

sta cominciando l'aurora
fra poco sorge il sole
dai pescherecci che stanno per partire ci guardano esterrefatti

sul bordo estremo, dove finisce la Romagna e comincia l'Adriatico, con accanto l'uomo che ha portato il sole, dopo che il clarinetto ha salutato Rimini, e sono tutti seduti sul molo davanti a me, leggo la prima scena di *Visioni di Gesù con Afrodite*, quando la dea esce dal mare e parla col figlio di Dio;

i pescherecci mi passano alle spalle:

fra poco esce il sole:

dopo la lettura (le parole arrivano?) dico:
ho gratitudine per tutti, che mi avete accompagnato:
che siamo venuti fin qua insieme:
vi sono profondamente grato:

poco dopo, mentre andiamo via e mi volto vedo il sole appena emerso dal mare -
sembra un uovo rosa:

di colpo mi viene in mente la cosmogonia orfica
che racconta come tutto è nato dall'uovo cosmico
che l'uovo si è aperto e ne è uscito
Amore dalle ali d'oro:
dev'essere stato un sole come adesso
a fargli venire l'idea
a quei poeti

e a chi aveva responsabilità del fuoco
di cuocere un uovo sulla piastra
rosa rosato oro rosso bianco e giallo cromo
per mangiarlo

La prima parte del libro è dedicata a una storia della letteratura italiana, con particolare riferimento alla poesia e alla prosa del periodo.

La seconda parte è dedicata a una storia della cultura italiana, con particolare riferimento alla filosofia, alla scienza e alla arte.

La terza parte è dedicata a una storia della politica italiana, con particolare riferimento alla monarchia e alla repubblica.

La quarta parte è dedicata a una storia della religione italiana, con particolare riferimento alla Chiesa cattolica e alle altre religioni.

La quinta parte è dedicata a una storia della lingua italiana, con particolare riferimento alla grammatica e alla sintassi.

La sesta parte è dedicata a una storia della letteratura italiana, con particolare riferimento alla poesia e alla prosa.

La settima parte è dedicata a una storia della cultura italiana, con particolare riferimento alla filosofia, alla scienza e alla arte.

La ottava parte è dedicata a una storia della politica italiana, con particolare riferimento alla monarchia e alla repubblica.

La nona parte è dedicata a una storia della religione italiana, con particolare riferimento alla Chiesa cattolica e alle altre religioni.

La decima parte è dedicata a una storia della lingua italiana, con particolare riferimento alla grammatica e alla sintassi.

La undicesima parte è dedicata a una storia della letteratura italiana, con particolare riferimento alla poesia e alla prosa.

La dodicesima parte è dedicata a una storia della cultura italiana, con particolare riferimento alla filosofia, alla scienza e alla arte.

La tredicesima parte è dedicata a una storia della politica italiana, con particolare riferimento alla monarchia e alla repubblica.

La quattordicesima parte è dedicata a una storia della religione italiana, con particolare riferimento alla Chiesa cattolica e alle altre religioni.

La quindicesima parte è dedicata a una storia della lingua italiana, con particolare riferimento alla grammatica e alla sintassi.

La sedicesima parte è dedicata a una storia della letteratura italiana, con particolare riferimento alla poesia e alla prosa.

La diciannovesima parte è dedicata a una storia della cultura italiana, con particolare riferimento alla filosofia, alla scienza e alla arte.

La ventesima parte è dedicata a una storia della politica italiana, con particolare riferimento alla monarchia e alla repubblica.

La ventunesima parte è dedicata a una storia della religione italiana, con particolare riferimento alla Chiesa cattolica e alle altre religioni.

La ventiduesima parte è dedicata a una storia della lingua italiana, con particolare riferimento alla grammatica e alla sintassi.

La ventitreesima parte è dedicata a una storia della letteratura italiana, con particolare riferimento alla poesia e alla prosa.

La ventiquattresima parte è dedicata a una storia della cultura italiana, con particolare riferimento alla filosofia, alla scienza e alla arte.

La venticinquesima parte è dedicata a una storia della politica italiana, con particolare riferimento alla monarchia e alla repubblica.

La ventiseiesima parte è dedicata a una storia della religione italiana, con particolare riferimento alla Chiesa cattolica e alle altre religioni.

La ventisettesima parte è dedicata a una storia della lingua italiana, con particolare riferimento alla grammatica e alla sintassi.

La ventottesima parte è dedicata a una storia della letteratura italiana, con particolare riferimento alla poesia e alla prosa.

La ventinovesima parte è dedicata a una storia della cultura italiana, con particolare riferimento alla filosofia, alla scienza e alla arte.

La trentesima parte è dedicata a una storia della politica italiana, con particolare riferimento alla monarchia e alla repubblica.

La trentunesima parte è dedicata a una storia della religione italiana, con particolare riferimento alla Chiesa cattolica e alle altre religioni.

festival EMILIA ROMAGNA

Tebe. Un'idea forte e straordinaria di Alfonso Santagata che affronta per la prima volta la tragedia greca e lo fa mescolando pathos e melodramma, semplicità e grandezza. Sulla spiaggia del Talassoterapico in una notte d'estate calda e stregata in un labirinto di dune di sabbia, attraversiamo angusti corridoi tra incannucciate o capanne, stando e spostandoci poi velocemente a inseguire una voce, una visione. Un messaggero ci introduce nell'Ade, dove abitano i corpi estenuati di Edipo e Giocasta o dove Antigone si batterà ancora per dare sepoltura al fratello e Tiresia pronuncerà la orrenda profezia. E dal mare arriva a riempirci di infantile stupore e meraviglia, la visione della Gradi-sca, di felliniana memorie, al braccio del suo cavaliere. E più lontano la "Tragedia a mmare" si compie con i guerrieri al galoppo e i canti di guerra e i proclami mentre Edipo (nelle generosa interpretazione dello stesso Santagata che ha impegnato in questo evento un folto gruppo di bravissimi attori) chiama a gran voce la sua "Tigoneee..." e con lei prende il largo su una zattera, la vela bianca spiegata nel buio della notte.

A Santarcangelo, nelle stanze cinquecentesche di Palazzo Cenci vuote e segrete, volano angeli dalla pelle bianchissima e dai corpi statuari e sottili, visioni enigmatiche che si sdoppiano e si moltiplicano in dissolvenza. Sono i Motus, gruppo di punta del nuovo teatro, che qui hanno organizzato una sorta di peep show arditamente berocco, un dramma postmoderno di suoni e visioni.

A Santarcangelo nelle antiche grotte di tufo, il Teatro del Lemming chiama a turno due spettatori alla volta e li coinvolge nel rito del teatro che celebra la favola di Amore e Psiche. In una esperienze emotiva di grande impatto poichè "guidato" dall'attore che sa, devi affidarti totalmente e andare verso un percorso ignoto e pertanto ancor più affascinante.

Per il nuovo spettacolo della Valdoca, il luogo è un cantiere di tubi metallici e impalcature argentee, scenografia obbligata per i lavori in corso nel cortile di Villa Torlonia a S.Mauro in Pascoli. Un secondo Parsifal, non più bambino che qui ha la maschera tragica e dolorosa di Danio

Manfredini. Artista straordinario a cui Mariangela Gualtieri, autrice dal testo, ha affidato i suoi versi posanti e il regista ha messo al centro di una sarabanda di corpi in movimento ossessionati dal piacere della carne.

A Santarcangelo la ricerca poetica di Enzo Moscato è raccolta in un libro che qui viene presentato e discusso *Quadrilogia di Santarcangelo* (Ubu Libri 1999) e quest'anno i gruppi presenti sono stati circa qua-

ranta. Una geografia fluida e frastagliata che dimostra come afferma il direttore artistico "l'insostituibile forza del teatro".

A Santarcangelo per il Duemila è già previsto un programma impegnativo e straordinario che guarda al Sud Africa e all'Europa dell'Est per continuare a disegnare utopistamente il progetto di una nuova socialità "perché mai come oggi il teatro deve essere luogo di libera voce e momento di profonda riflessione."

SANTARCANGELO OPERA DELLA NOTTE

di Claudio Facchinelli

La poesia di Giuliano Scabia sembra trovare un inaspettato catalizzatore nei suoni e nei rumori della natura: ricordo lo scrosciare di pioggia e il rotolar di tuono che accompagnava il racconto della *Cerva bianca*, un paio di anni fa, a Santarcangelo; ricordo l'abbaiare dei cani e il pianto dei bambini in una cascina della Brianza, che facevano da contrappunto alla lettura di *Nane Oca*; ricordo lo stormire del vento nei boschi di Serra San Quirico, sul quale si disegnavano le parole delle *Lettere ad un lupo*.

Anche con *Opera della notte*, un evento che è arduo ricondurre a una qualche categoria spettacolare codificata, il contorno sonoro ha avuto una parte essenziale. Questa volta erano i suoni della notte: il canto di grilli, l'acqua che scorre, il gracidiare delle rane. Con questi dialogava, sprofondando spesso nei suoi registri più bassi, rauco come un *dijeridoo*, un clarinetto.

E poi c'era lui, vestito di nero, cravatta rossa, con due candide protesi bianche imbraccate dietro le spalle: beffardo e tenero incrocio fra diavolo e angelo, comparso d'improvviso, tra i polverosi cumuli di ghiaia della cava di pietrisco dalla quale, a mezzanotte, iniziava l'itinerario.

Arrampicato su un traliccio dell'alta tensione l'angelo-diavolo legge il prologo del *Poeta albero*.



"Opera della notte" di Giuliano Scabia

Oggi, che la comunità dei camminanti è prossima all'estinzione, dodici chilometri a piedi sono tanti, più di quanto si sia in grado di misurare coi nostri passi. E alcune frange del gruppo faticano a aderire al rito severo della camminata notturna, al silenzio punteggiato da suoni misteriosi, cui si sovrappone, dai viadotti di un'invisibile autostrada, il rombare dei Tir.

Durante le soste, quasi stazioni di un pellegrinaggio laico, i più giovani (la maggioranza) siedono sull'erba o sulle pietre; i viandanti dai capelli radi o la barba brizzolata rimangono in piedi ad ascoltare il poeta, gli uni e gli altri ugualmente catturati dai suoi gesti larghi, da direttore d'orchestra.

La stanchezza si fa catartica, quasi allucinogena, appesantisce il corpo fino a staccarlo dalla mente e dalla percezione sensoriale, e la parola di poesia arriva più in profondità.

Lungo il canale, oltre il ponte normanno, il cielo comincia a rischiararsi. Sono rimaste accese solo sette fiacole. Sull'estremità del molo l'alba diviene aurora. I motori dei pescherecci e lo sciabordare del mare accompagnano l'ultima lettura, un incontro profano fra Gesù e Maria Maddalena, sotto la specie di Afrodite.

L'insonnia del teatro

di Francesca Gasparini

“La sera leoni e la mattina coglioni”, mi diceva mia nonna quand’ero piccola. Io che non dormo. Di notte. Io che non vorrei dormire di notte. Che dormo per andare incontro alle abitudini degli uomini e traviare quella natura mia: star sveglia la notte. E una volta addormentata, che è una fatica col dolore dentro, che è un parto, che è una sfida, non svegliarmi più, non voler lasciare l’abbraccio del nido.

Ma la notte che non posso abbandonare, nel buio sono, dove sono sola, rende me a me stessa presente in un percuotere di voci, risponde al mio amore devoto con i mostri dei pensieri, i pensieri-mostri, incubi di veglia.

Ma alla notte di *Opera della notte* vado il nemico ad incontrare,
la nemica-notte.

A vincere la mia battaglia.
Vado all’occasione di godere della notte,
di soddisfare il desiderio della “veglia”,
al di là di un’insonnia torbida e smaniosa.

Perché in quella notte c’è il teatro con dentro la poesia con dentro un poeta-professore-maestro che maestro non vuol essere-papà severo e un nugolo di seguaci-spettatori fiammelle accese loro stessi le loro voci i loro passi fruscianti. Dentro la notte-teatro-poesia c’è il camminare su un qualche sentiero in una notte buia e poi radiosa coi rumori del mondo e di noi che seguiamo un suono, che seguiamo noi stessi davanti a noi.

Mi sembrava che il teatro si costruisse subito, ed era un palcoscenico irregolare di detriti fossili, una platea di ciottoli, una arco scenico di cemento armato, un boccascena senza quinte, infinito, senza fondo, dentro cui entrare e trovare, forse, incubi, ma anche, forse, delizie divine e amori e danze e Nijinsky giovane e bello e non vecchio e pazzo e Mejerchol’d vivo con le ninfe che estirpano a forza di baci le ferite, i cancri del male subito, dalla sua pelle.

Poi il teatro d’un tratto diventava una Tour Eiffel arrugginita, un intrico di ferri, una guglia e proprio in cima l’attore sulla punta di un piede, la cravatta rossa e le ali occhiute a sorreggerlo. A sperare che non cadesse. Tira il nostro naso in su. Non verso il cielo, perché la notte non ha cielo, ma verso il suo cuore. E quel fiume inquinato, che ci segue nascosto, perché non dirlo?, dietro il sipario della notte, quel

fiume che sfocia là al turistico mare della sabbia sudata, è forse lo Stige o l'Acheronte? Ma guardo meglio e ciò che non sento immagino. È Petrarca con quelle sue parole senza gravità, a volte.

Torno a terra e il teatro s'è mutato in un recinto di girasoli a cui la notte ha succhiato l'animo, ch  la notte non ha colore. Ma loro sono li aperti a vegliarla, a prenderla dentro s . A farsi stordire dalla luce apiretica della luna. Chi l'avrebbe mai detto che i girasoli tradiscono il sole con la luna?

A quel teatro passiamo accanto. Camminiamo noi. Scalzi con le scarpe. Corpi distratti. Corpi distrutti. Corpi sudati. Corpi arrabbiati. Il dolore dei piedi nel camminare   un bacio.   certo che San Francesco non portasse i sandali, scalzo nella neve o altrove. Eugenio Barba porta i sandali anche d'inverno.

Dove sei attore-poeta che non aspetti nessuno, che non ti fai toccare? Aspettami, non andare lontano. Invece il suo mestiere (destino?)   andare avanti, non aspettare nessuno. Nemmeno me. Ma poi si ferma.

Davvero si ferma e dice
i suoi canti-acqua,
le sue sillabe-foglia,
i suoi metri-radici,
i suoi gesti-vento,
i suoi sguardi-sasso.

Dice le sue battute comiche, i suoi racconti strani per sedurci.

Perch  ci vuole sedurre?

Per portarci dove?

Per incatenarci alla notte?

Impedirci di tornare?

Per ridere di noi?

Perch  dovremmo fidarci di lui che l , dentro la poesia che   dentro il teatro che   dentro la notte, tutto sa e tutto pu ?

Mi giro e il teatro   una platea di cemento sospesa sul mare, un vero mare, con onde e gabbiani e barche e marinai e orizzonti diritti, e la scena   un cielo chiaro, un tramonto dorato, azzurro giallo violetto indefinito, pi  triste e ingenuo di un vero tramonto.   un'alba. E ho passato la notte. E non mi devo svegliare. La notte che   rimasta laggi  in fondo (non ci pu  raggiungere) e ci guarda. Ci vede l  schiacciati sul confine di terra, dove lui ci ha condotto, il poeta-attore. Per andare oltre, continuare ancora, sull'acqua. Ora so cosa significa che Ges  Cristo ha camminato sulle acque. Camminare dove non si pu . Al pelo dell'onda guardare l'abisso ma non cadere.

Il corpo della notte

A leggere i bigliettini e gli scritti degli spettatori di *Opera della notte* si percepisce una spaccatura forte. Non tanto di gusto, quanto di fede. Tutti sapevano, tutti erano consapevoli di non partecipare a uno spettacolo ma a uno strano evento che doveva, complici la notte, la poesia, il cammino, la presenza di Scabia e della musica, attivare "qualcosa". Tutti aspettavano una visione, una commozione, un forte dislocamento dalla realtà quotidiana in un altro mondo. Ma alla fine alcuni sono rimasti molto scettici: non si sono sentiti "rapiti", hanno ascoltato solo musiche mediocri, hanno percepito la recitazione come troppo sopra o troppo sotto le righe, si sono ritrovati in una sfilata chiasiosa, passeggiata in gruppo distratta che non favoriva la concentrazione interiore, a marciare fino al mal di piedi senza poter tornare sui propri passi. Rane fastidiosamente gracianti, cemento, tralicci, altro che qualche seducente mistero!

Ma questi giudizi appaiono strani se si leggono quelli opposti. In altre testimonianze tutto diventa magico, affascinante, capace di trasportare in uno spazio interiore e mentale attinto attraverso l'assoluta presenza del corpo a se stesso, l'apertura di tutti i canali sensoriali, l'abbandono alla relazione con la notte, con la natura, con la parola, con gli altri, con l'avvenimento. E' il ritmo del corpo che non solo determina l'evento ma gli dà pure un senso, accendendo un mondo immaginale, aprendo percezioni e sensibilità, affascinando, facendo irrompere qualcosa che assomiglia a una fede, che o arriva a invaderci attraverso canali che qualche circostanza o qualche atto ha aperto in noi, oppure non c'è verso di instillare.

In realtà *Opera della notte* aveva una struttura semplicissima, che Scabia ha raffinato in un lungo cammino di sperimentazione sulla scrittura e sulle sue estensioni necessarie, in questo tardo Novecento, al corpo, vera matrice e ossessione di ogni atto postideologico; al corpo dell'individuo e alle sue relazioni con la socialità, con collettività reali o più spesso utopiche, molte volte desiderate e propugnate più che effettivamente attuali. La sua scrittura visionaria è stata più volte passata nel reagente chimico di un teatro inteso come diritto di tutti alla comunicazione, alla gioia, alla danza, luogo di incontri scontri e contraddizioni capace di aprirsi sulla società e di richiudersi in cerchi magici dove evocare e controllare la forza primigenia del mito. Itinerario di ricerca verso l'Io e il mondo, più volte Scabia lo ha definito.

Opera della notte è inizialmente una raccolta di tre poemi brevi "camminanti". Nei versi sembra di sentire il passo. "Camminando si sentono i piedi della poesia, uno, due, tre / uno, due, due, tre, quattro / uno, uno, due, tre, quattro - ballando si sentono ancora meglio. Quando il camminante incontra altri camminanti (nei sentieri dentro i boschi, dentro le città o dentro il corpo) li ascolta nel suono dei piedi - per sentire la poesia. Solo

dal suono dei piedi si riconosce la poesia" scrive Scabia nel prologo del *Poeta albero* (Torino, Einaudi, 1995).

Il primo poemetto di *Opera della notte* si apre con un risvegliarsi di bestie, una nota di paura, la speranza dell'apparizione del padre, la comparsa di un "passante camminante lento - luminoso nei piedi". Il poeta lo segue, nella notte di bosco e di autostrade solcate da *long vehicle*, di donne africane che "si travestono nei gabinetti delle stazioni - / per esempio a Bologna - per andar puttane". Bestie, grilli lucciole, nello spazio che il vento invadeva suscitando visioni, "adesso più che altro delle / televisioni - forse perché così pulsando / un po' si quietava l'ansietà".

Dove porta l'inseguimento del misterioso viandante, che è soprattutto un piede percorrente la notte? Nel fondo della selva, in una incredibile Via degli Dei dove la corsa si chiude nel rifiorire delle domande.

O bestie della notte - chi siete?

E voi, piante?

E voi stelle? E tu, notte, tu chi sei?

vento, cosa sai?

In ogni suono la risposta c'è.

Suono che sa - suono che è.

Tutto si perde e niente va perduto.

la mente è sola - il corpo è qui con me.

Smarrimento per sentire, per sentirsi.

Verso l'alba rimane il silenzio, "re dell'ascoltare".

Nel viaggio teatrale di Santarcangelo si parte da un testo, che contiene già tutte le chiavi in sé. La produzione dell'ultimo Scabia è fatta di opere compiute letterariamente, soprattutto romanzi e poesie, più che di copioni teatrali o canovacci a schema aperto come negli anni Sessanta e Settanta. Ma per questo scrittore-teatrante il testo, per quanto rifinito, prima o poi torna a essere un test, un insieme di parole che ha alle spalle i corpi e i ritmi della voce che vogliono tramutarsi di nuovo in suono, in narrazione condivisa, in movimento, in scambio non solo con orecchie ma con sorrisi, sussulti emozionati, movimenti. La poesia è fatta di piedi, e con i piedi si cammina, si incontrano gli altri, si danza. E ci si scontra, avremmo potuto aggiungere in tempi scabiani meno segnati dalla ricerca di un'armonia, peraltro sempre più sognata che possibile.

Allora Scabia legge i suoi romanzi in case patrizie o su alberi secolari nei boschi, conduce in radure, crea nel suo corso di drammaturgia all'università di Bologna cerchi di giovani studenti di teatro che ballano versi, che cercano di ritrovare sotto le parole lontane

di tragedie e commedie della Grecia antica il sapore del ritmo, del germogliare, della danza dionisiaca.

La parola scabiana è piena di corpo e di bestie, di vento, di suoni: di figure incontrate vagabondando per i boschi o scrutate nei paesaggi dell'anima. Tale parola, pesante di cose e leggera che vola, è pervasa di archetipi, costruita su immagini profonde capaci di toccare corde che restano immobili nella vita quotidiana, abitudinaria. Ma ha bisogno di provarsi in situazioni di socialità. E qui apriamo una porta verso il suo "teatro dilatato", "teatro a partecipazione" degli anni Sessanta-Settanta.

Scabia fu considerato uno dei fondatori dell'animazione teatrale, di quel movimento che propugnava l'idea di una scuola attiva, basata sul fare insieme più che sul trasmettere cultura, usando tecniche e capacità di relazioni di un teatro che non si voleva più limitato al rapporto "autoritario" scena-palcoscenico. Il movimento, lo sappiamo, si esaurì nelle formulette buone in ogni situazione. Il Nostro, invece, fu in realtà sperimentatore di prototipi, di possibili modelli di relazioni utopiche, che trasponessero le tensioni e perfino la violenza dei conflitti di quegli anni con i mezzi dell'immaginazione e della comunicazione, fondando impossibili piccole società temporanee, altamente auspicabili, assolutamente felici e improbabili. Così fu con Marco Cavallo, il cavallo azzurro costruito nel manicomio di Trieste diretto da Franco Basaglia, una promessa di liberazione dall'esclusione; con le azioni nei quartieri periferici di Torino dopo gli scontri dell'autunno caldo del 1969; con vari interventi con ragazzi e insegnanti (Sissa, Abruzzo, ecc.) che esploravano nuovi confini alla relazione scolastica (e più in generale a quella adulto-ragazzo), trasformando per un periodo di tempo limitato e definito il normale tran tran in viaggio fantastico nel quale si partiva con il viatico di alcuni archetipi per esplorare possibilità *diverse* di convivenza.

Queste e altre azioni furono sfide poetiche alla realtà della disgregazione e della non comunicazione, tentativi di enfatizzare l'importanza dell'esperienza concreta e della relazione umana a fronte della nascente invadenza dei mezzi di comunicazione di massa e della percezione virtuale del mondo. Ma furono anche un vero e proprio nuovo teatro, diverso da quello che riproduce testi pre-dati, pre-scritti.

Si trattava di un teatro test, che ipotizzava una sequenza di azioni scatenate dall'arrivo di figure cariche di risonanze antiche e profonde: un drago con un grande guerriero, o un gruppo di artisti nel luogo del dolore e della reclusione manicomiale, o la visita di un grande gorilla benefico - l'uomo selvaggio che agli agi della corte preferisce i grandi boschi - in paesini di montagna in cui la vecchia cultura contadina, prodotta dal basso, stava scomparendo uccisa dall'emigrazione e dalla televisione.

Un solo spettacolo in più giorni, su un enorme palcoscenico urbano o di campagna o di montagna, definiva Scabia queste azioni in cui diventava teatro, in quanto relazione capace di creare rispecchiamenti fecondi, non solo lo spettacolo ma ogni atto dell'artista o del gruppo in un territorio. Nell'esperienza del Gorilla Quadrumano, raccontata in un libro pubblicato da Feltrinelli nel 1974, il viaggio di dieci giorni nell'alto appennino

reggiano diventa un atto teatrale unico, che percorre scuole, case private, strade, osterie, con cortei cantanti, discussioni, racconti sulla cultura contadina e sulle contraddizioni presenti... E il Gorilla, pupazzo alto quattro metri, diventa l'emblema per un viaggio nel profondo, dalle aule dell'università (il gruppo era uno dei primi formatosi intorno all'insegnamento di Drammaturgia 2 a Bologna) e dalla città verso un passato recente, quello del mondo povero dei padri o dei nonni contadini, ormai lontano ma ancora vicino, situato in un tempo trascorso ma anche per alcuni appena dietro le spalle, riposto in luoghi interni ancora densi di forza o contraddizioni.

Evidentemente in queste esperienze il teatro non è un confine, una realtà che include ed esclude. Che concede solo di rispecchiarsi oltre la linea di vetro del proscenio. L'atto teatrale sta nel varcare i confini, nel recitare e nel negare la finzione per cercare l'incontro. Non interessa la confezione estetica, perché il salto in un altro mondo che consente l'arte qui non si ha nella fruizione, ma nella partecipazione a un processo aperto, che apre letteralmente molte più possibilità della vita reale, spiazzando e arrivando così a configurare, per accumulazione di atti fra il quotidiano e l'artistico, uno spazio che possiamo riconoscere di poesia, di un fare accelerato in cui ci siamo, utopicamente, in modo integrale.

Opera della notte apparentemente appartiene a un periodo più recente, abbiamo visto, di opera finita che precede la *performance*. Eppure forse è più vero affermare che si nutre radicalmente di quelle lontane esperienze nel momento in cui i poemetti sono diventati un viaggio notturno da Santarcangelo al mare. Si disegna, innanzitutto, un palcoscenico spropositato: quattordici chilometri, da percorrere a piedi, fidandosi della guida, che è l'unico a conoscere il percorso. Senza possibilità di tornare indietro. Senza vedere molto, se non quello che le fiaccole riusciranno a illuminare.

Poesia, notte, fiaccole, gruppo camminate. Sentiero sul greto di un fiume. Estate. Passaggi sotto l'autostrada. Tralicci. Alberi oscuri. Antichi ponti. Palazzi addormentati. Molo all'alba. Mare che guarda il sorgere del sole. Barche che escono. Ecco le immagini profonde che Scabia fa visitare, insieme alla radicalità di un cammino lungo, che mette alla prova il corpo in un modo non fasullo o edulcorato. Qui non si tratta di mezz'ora di footing. Si va. Chi vuole tornare deve staccarsi dal gruppo, ricostruire il cammino, probabilmente fare i conti con la paura. Il ritmo è dato dall'andare. Dal passo. Così l'accadimento.

Il corteo. Si parte in corteo. Quando altri chiamavano parata l'invasione teatrale delle città, Scabia ha sempre preferito questo termine, che sapeva un po' di processioni, ma soprattutto di azione politica. Corteo con le fiaccole, nella notte. E qui si fondono l'immagine profonda e il test. Perché si parte senza rulli di tamburo, qualche suono, un benvenuto, e via. Il corteo è la prima verifica, il primo atto dell'evento teatrale: come ognuno sta in un corteo che parte da un luogo illuminato ma inquietante, una cava

abbandonata, con fiaccole cinesi da festa. Durante la notte molti procederanno chiacchierando, scherzando, contenti di rivedere persone che non incontravano da tempo, di fare conoscenze, di scambiare opinioni. All'inizio è quasi un frastuono. Chi vuole ascoltare e vedere nell'oscuro lascia sgranare il gruppo, cerca un punto di isolamento nell'insieme. Qualcuno canterà. Il serpente di persone cambierà diverse pelli nel corso della notte. Arrivano il sonno e lo sfinimento: le pause imposte dalla guida, il concerto sotto i cavalcavia, il dialogo sul traliccio, le letture dei versi, rompono l'andare e aprono altri spazi, nei quali si fa strada la stanchezza, che scompare e poi torna, aumenta via via e diventa forte nei piedi, e senti solo quelli, e poi di nuovo parli col vicino, anche se mentre ci si avvicina all'alba e si crede che quello sia il grattacielo di Rimini, punto d'orientamento e di riferimento per l'agognato arrivo, qualcosa sopravviene che smorza la voce, appanna lo sguardo, la capacità d'ascolto. E' la notte, la prima grande immagine, che diventa protagonista, al di là dei versi e della musica, rapina, invocando l'alternanza, il ritmo consueto, proprio mentre ti rendi conto, silenziosamente, che hai varcato un confine.

Un teatro che porta a varcare i confini. Che mette alla prova. Che porta lo sguardo sugli altri, per rifocalizzarlo su se stessi. Il corpo. Il mito. Il verbo si fa carne.

Qualcuno si sente precipitato in una notte medievale, nell'inquisizione, in un'antica processione, pirati, l'armata brancaleone, viandanti, pellegrini, il Rex e un'alba felliniana sul molo di Rimini addormentata dietro il ponte di Tiberio. Immaginazioni preindustriali. Il passo stacca la spina e accende nuove luci. Chi aspettava visioni folgoranti, create dal teatro, dai versi, o semplicemente dalla situazione, non ha tenuto conto del fatto che la materia di questo sogno siamo noi, tutti noi che partecipiamo, come siamo fatti, belli e brutti, attenti e distratti. Un grande corpo che respira fiati difforni, messi alla prova dalla notte, da un poesia che ti dice: ascolta - torna dentro di te - ascoltati - ascoltaci. L'evento è così slabbrato e così compatto che siamo noi, nella notte, attraversati da parole che ci chiedono di diventare noi. Come una danza.-

Massimo Marino

SPETTATORI SPECULARI ASPETTANO UNO SPECCHIO, UNO SPETTACOLO, A VOLTE
UNO SPETTRO...

UN'ABITUDINE.

Un*appuntamento, uno spettacolo, poche ma ,di solito, ferme certezze.
Uno spazio, di solito chiuso, in cui entrerò, presumibilmente mi siederò,
altre persone faranno lo stesso, qualcosa innanzi a me farà in modo di ca
catturare la mia attenzione, di mantenerla possibilmente viva magari stu
pendomi o cullandomi o assecondando eventuali aspettative. Questo qualco-
sa innanzi a me avrà, per un tempo variabile, sostanzialmente il mio cer-
vello tra le mani e ci giocherà più o meno abilmente attivando o narco-
tizzando particolari sinapsi o altre cose del genere.

INFRAZIONE DELL'ABITUDINE

Un pifferaio magico, tra l'angelico e il diabolico, conduce l'illuso
spettatore, con il suo carico di aspettative , in una cava, simbolo forse
dell'imminente costruzione di un qualche cosa o della già avvenuta di-
struzione dell'abitudine o di quella successiva delle ingenuie aspettati
ve.

"Quando è l'ora che la notte sorge
tutte le bestie sento risvegliarsi
pronte al buio darsi- alla paura.
E' l'ora in cui si spera apparire nel buio il
il sorriso del padre."

"Dunkel ist die Nacht, GENOSSE, sehr dunkel, die hermetische Nacht..."
"Scura è la notte, compagno, molto scura, l'ermetica notte..."
Ermetica notte..., nulla di più vero perchè se Hermes, tra le altre cose ,
è dio delle arti mediche, la notte è NEUROCHIRURGA per eccellenza.
Capace di accurate lobotomie, di potenti elettroshock, di fulminanti
morti e bioniche rigenerazioni neurali.
Opera della notte, la notte opera, neurochirurgica operazione della notte
La notte mette mano agli illusi cervellini, mette le mani ai cervellini
cherubini, in grado ora di autostimolarsi o velarsi o:::

METAPERCEZIONE

Passo passo, cammin facendo,
l'aspettativa va crescendo.
Si ingorga l'acquolina cerebrale
sulsentier che prima scende e poi risale
traversando rivi e prati
dalla luna rischiarati.
Vede già l'occhio bramoso
quel faunetto assai curioso,
sbucar da rovi e da spineti
svelando della notte i magici segreti.
Fatti capanna anima mia
sento già la melodia,
saran danze, fuochi e canti
allo svoltare della via;
SARA un circo di elefanti

SARA un

presto, inizia! E così sia.

Nulla ancora è accaduto

Nulla ancora è accaduto

alcun senso ,aimè, è stato compiuto.

Nulla odo, appena i passi

di lor che dietro a me calciano i sassi.

Non si vede e non si sente

è lo spettacolo del niente?

Son voyeur, son spettatore

voglio scena, voce e attore

voglio azione e personaggi

non soltanto i miei miraggi.

Perchè accada qualcosa che abbia qualità è necessario che si crei uno spazio vuoto. Uno spazio vuoto consente la nascita di un fenomeno nuovo.

-Peter Brook-

Uno spazio vuoto è uno spazio saturo, uno spazio dove la densità di materia è tale da imporre una totale, assoluta ridefinizione delle possibilità di essere al suo interno.

Esaurite le possibilità offerte dalla presenza delle assenze, lo spazio, l'essere al suo interno, deve essere rifondato dalla assunzione di nuove coordinate, di un rivoluzionario schema percettivo.

Se la presunzione fonda la presenza dell'assenza, fino a totalizzarla, lo starniamento determina l'interrogazione ,cosciente o incosciente, da cui scaturisce lo spazio nuovo, il fenomeno nuovo.

All'interno di uno spazio vuoto, nell'atto di un "fenomeno nuovo", la rivoluzione percettiva, il mutato equilibrio cartesiano dell'essere, sostiene e giustifica (alimenta e rende ragione di) la presenza, ne garantisce la qualità inscrivendola a credito del fenomeno stesso.

La rivoluzione della percezione rinomina, ridefinisce lo spazio. Ciò che non era torna ad essere, prende nome e forma nuovi facendosi consustanziale al soggetto nella sua azione percettivo-esplorativa.

L'incombenza delle assenze svanisce e l'essere si determina in funzione di rivoluzionarie relazioni ambientali.

Lo spazio vuoto si è creato

il fenomeno nuovo è generato:

non son musiche o canzoni

ma della notte i veri suoni;

stagni fiori e raganelle

vedo agir sotto le stelle,

son falene son cicale

è il concerto naturale.

Ispirata a respirare

pensieri e vento sento soffiare

percependo percezioni

nel turbinio delle emozioni.

E' un sentimento muscolare

sento il piede sussurrare

non son parole o riflessioni
 son soltanto vibrazioni.
 Non la mente è più pensante
 ma il ritmico passo che si fa elucubrate.

SILLOGISMI

La passione ha investito corpo e anima, li ha resi prima ipersensibili -
 ricoprendoli di potentissimi neurotrasmettitori, poi iperattivi e im-
 gnati in un loro particolare dialogo di cui vene e arterie sono messag-
 gere. Ogni causalità è rotta, gli elementi liberati.

L'anima non è esclusa dal corpo, ma è trascinata così in fretta da esso
 che non può conservare tutte le proprie rappresentazioni e si separa dai
 ricordi, dalle volontà, dalle idee più solide.

Così, isolata da se stessa, e da tutto ciò che resta stabile nel corpo, si
 lascia trasportare dalle fibre più mobili. La totalità dell'anima e del
 corpo si è frantumata per riunirsi poi in una nuova sinergia.

Ma questa necessaria temporanea anarchia degli elementi (corpo-mente),
 la momentanea scissione che consente poi probabilmente la nuova co-
 scienza di sé e dei propri poteri, non assomiglia forse all'incipit di
 una qualche perdita? Non assomiglia tanto a quell'ASSOLUTO PASSAGGIO di
 cui il folle è da sempre prigioniero, costretto nella sua propria si-
 tuazione liminale; costretto ad avere come unica prigionia la soglia stes-
 sa? schiavo del suo perpetuo mutare del suo vorticoso decentramento .

EKSTASIS- azione di spostarsi, spostamento, deviazione. Turbamento, agita-
 zione, smarrimento dello spirito.

"Te -o camminatore- voglio provare
 seguir questa notte. Capire
 chi sei- che mistero hai. Come mai
 luminoso nei piedi sei."

Illuminato nei piedi il camminatore cammina. Iperattività, sovrastimola-
 zione...

Rouget (Musica e trance) definisce la trance come un superamento di se
 stessi, come una liberazione derivante dall'intensificazione di una dispo-
 sizione mentale o fisica, come una sorta di esaltazione dell'io.

Parla della persona in trance come di qualcuno che , semplicemente non è
 più nel suo stato abituale, che ha alterata la sua relazione con quanto
 la circonda, che può essere in preda a disturbi neurofisiologici e
 che spesso ha , in qualche modo accresciute facoltà fisiche o mentali.
 Trance come stato transitorio per definizione, radicale modificazione
 dello stato di coscienza che si opera spesso in un processo articolato,
 in una serie di fasi distinte il cui concatenamento obbedisce ad una
 determinata logica interna. Le fasi , variabili, possono succedersi più o
 meno in questo modo: preparazione, scatenamento, culmine, risoluzione.

Una sorta di necessaria morte con relativa resurrezione rituale.
 Il mondo consueto in cui si vive in tanto agio e con tante sicurezze
 non è più, tutto è mutato, il mondo primigenio è riemerso, le
 profondità dell'essere si sono aperte e recano una qualche verità ed
 è una verità che rende dementi.

Per Peter Brook il TEATRO, deve intensificare l'esperienza in fase di svi-
 luppo finchè ogni resistenza non esplode e il pubblico si risveglia in
 un istante di profonda penetrazione nel contesto della realtà.
 Questo momento non può durare, la verità non può mai essere definita, nè
 afferrata, ma il teatro è una macchina che mette tutti i suoi parteci-
 panti in grado di assaggiare per un attimo un aspetto della verità.
 "Il teatro è una macchina per salire e scendere le scale della compren-
 sione."

Ancora una volta perdita e ritrovamento in successione come successioni
 di impressioni e straniamenti, come se ogni rottura fosse una provo-
 cazione sottile e un appello alla riflessione.
 Ambivalenze alchemiche, come quelle che per Platone caratterizzano perti-
 colari trance che sono malattia e guarigione all'unisono, crisi e terapia
 annodamento e scioglimento. La vera EUDAIMONIA, tanto simile allo stato
 divino, che riesce ad unire in sè nemesi e katarsi.

GUARIGIONI

Tante terre il piede ha varcato
 e al mare Adriatico si è fermato
 sul molo già albeggiante
 mi condenso nell'istante.
 Nello stallo convulsivo
 del muscolo poco prima iperattivo,
 nel cervello l'esplosione
 sarà questa la vera possessione?

"Un grande rito, un mito fondamentale è una porta, che non è più lì per
 essere osservata, ma perchè se ne faccia l'esperienza e colui che riesce
 a sperimentare la porta dentro di sè, l'attraversa con la massima
 intensità." -Peter Brook-

Attraversamento della porta, culmine dell'estasi, apice di un percorso men-
 tale e corporeo agli incerti confini della follia.
 Un nuovo occhio, terzo, quarto o quinto, ha visto o forse solo percepito
 Venere uscire dalle acque e parlare con Cristo.

Così Platone nel Fedro: -...la trance restituisce sicuramente la salute
 a colui che l'accetta in sorte tanto per il presente che per l'avvenire,
 apportando a colui che è messo in trance in modo corretto il sollevamen-
 to o scioglimento (lusin) dei suoi mali presenti...-

Insomma, eterno insegnamento, mutamento percettivo che si può rinnovare...
 non per me. Mi sono ritrovata tra tigri orsi e serpenti totalmente

dimentica della notturna metamorfosi-rigenerazione, dimentica dei muscoli parlanti e delle fibre filosofeggianti.

Appollaiata alla piastrella ,novello pipistrello.Pallade Atena alla piastrella appollaiata ancora tutta mente e niente corpo.

Raggomitolata,aggrovigliata,ingrugnita,digrignante...

il corpo non prende corpo,i corpi non mi prendono il corpo.

Forse gli illustri compagni,che ho avuto tanta compiacenza di venire a sentir qua,si sono curati a forza di perdersi alla ricerca del dio gorilla che li ha altrove condotti.

Forse la notte non mi ha neurochirurgicamente operato o forse sono solo maestra nel far mia l'arte e metterla da parte.

Giorgio Grimaldi
c/o VENDEMMIATI
via S. ISALA 64
Bologna
051-524037

Quando è l'ora che la notte sorge
tutte le bestie sento risvegliarsi
pronte al buio darsi - alla paura.
E' l'ora in cui si spera apparire nel buio
il sorriso del padre.

Ore 24 e 15 un pulmino trasporta le persone dalla piazza a un cantiere all'aperto poco fuori Santarcangelo. Montagne di ghiaia bianche illuminate da fuochi sono le prime visioni di un paesaggio sospeso che immaginiamo di giorno abbia un altro aspetto. Conficcati nella ghiaia lo stendardo di un sole e torce accese. Si aspetta qualche minuto che arrivino tutti i partecipanti a questo camminamento, poco dopo, da un punto un po' lontano ci viene incontro un angelo vestito di nero, con ali bianche di piuma in cui sono disegnati occhi, porta pure una cravatta rossa. Insieme a lui un uomo vestito di bianco suona il clarinetto, piano piano si avvicinano, e noi gli andiamo incontro. Sono Giuliano Scabia, vestito ambigualmente da angelo e diavolo insieme, e Aldo Jonata candido e ombroso musicista suo accompagnatore. Il loro venire dal buio ce li fa apparire come due figure mitiche, Aldo suona mentre ci vengono incontro. Giuliano distribuisce per tutti i libretti dell'*Opera della notte*, ci guarda, siamo tanti, ottanta ci hanno detto, e ci parla un po' del cammino che ci aspetta. Due parole, o si va sino in fondo o non si va, "non c'è scampo", i chilometri e l'ora porteranno stanchezza. Si va.

La prima fermata è sotto un ponte di cemento armato, il primo di una lunga serie che attraverseremo nel nostro cammino. Sopra un sottofondo di rumori a metà tra la periferia e l'autostrada, Aldo suona note lontane e melodiche. Sostiamo poco, e poi subito andiamo. Noi, il pubblico, siamo una specie di piccolo corteo. Nel punto in cui abbiamo incontrato Giuliano siamo anche stati da lui invitati a prendere le torce che erano conficcate nella ghiaia a illuminare il paesaggio, per poter fare luce nel cammino. A uno di noi darà pure il compito di portare lo stendardo del sole. Mentre riprendiamo il cammino si comincia pure a sentire la rumorosità del corteo, chi cammina raccontandosi e scambiandosi parole, chi in silenzio. Giuliano, così lo si sente chiamare qui amichevolmente tra le persone, guida. Sembriamo tante cose insieme a lui, ma si intuisce che quasi ciascuno di noi condivide con lui, o ha condiviso nel passato, una piccola o una grande storia. Perciò io stessa che sono solita chiamarlo professore, questa notte voglio chiamarlo anch'io Giuliano.

Ci avviamo poco oltre, Giuliano si arrampica sopra un traliccio della luce, Aldo poco lontano dà le note, Giuliano risponde con la voce, Aldo lo raggiunge, sale anche lui sul traliccio a fare luce, così ora Giuliano, all'altezza del cielo, comincia a raccontare: la poesia parte dai piedi oppure *resta* albero, dai piedi si sviluppa attraverso una conoscenza che va in orizzontale, mentre la staticità dell'albero conduce a una conoscenza che va verso l'alto, in verticale. Prima era tutto poesia: la natura, le bestie, il cielo, poi sono venuti gli uomini che hanno dato nomi. Il sentire è natura. Altro cammino, altro silenzio per alcuni, altro spazio da attraversare. Siamo il racconto, un corteo che attraversa lo spazio che passa tra il farsi della notte, che per noi è lo spazio dell'ascolto fino al mare, consumato falcando. Come la luna "falcata lungo il monte", non lungo il monte, come racconta Giuliano in quel "febbraio 1999 ore 23", ma a cavallo di un albero, aspettandoci dietro la prima curva del nostro cammino. Omaggio a tanto rosso di luna, ci fermiamo. Giuliano ci guarda arrivare, discendere un piccolo declivio, con le torce in mano, dice che sembriamo Giotto, quello degli affreschi a Padova. Siete belli, dice, siete pieni di grazia. Racconta ora di una cerva, accompagna i

versi con i gesti, riempiendo il racconto di parole che crescono a mano a mano
 vigorose. Il cervo ha vissuto battaglie, e ora è pronto all'amore. Torniamo al cammino,
 con muscoli caldi andiamo, portati dalla malia. Si è ormai spalancata la visione: intorno
 la natura non è più natura, e le ombre sono i personaggi di questa non più natura:
 davanti intravediamo il personaggio di un albero, stupenda quercia che fa risuonare
 addirittura il vento, e le rane, misteriosi ciacson forse. E sulla scia di quel "long vehicle"
 streccianti vicini e lontani, costruiamo un cielo di stelle. A volte sembra pure di sentire
 rumore di acque. Sembriamo camminare nel sottoscala di un'autostrada: tanto cemento
 a coprire terra e acqua tanti lampioni a coprire le stelle. Poi comincia l'affanno, e
 insieme più vigorosa pure di prima continua la già cominciata *Opera della notte*. E' uno
 scambio di forze, tutto il nostro affanno ci viene restituito in racconto, verso, e luminosa e
 fresca parola. Giuliano fa impennare le parole. A volte ci soffia su a mo' di canto,
 quando finisce una strofa o spezza un verso "Pi-ri-pa-pa. Pi-ri-pa-pa", come sopra a un
 fuoco. Altro cammino mentre l'acqua comincia ad affiorare. La notte sembra ci abbia
 ascoltato, arriviamo all'azzurro davanti all'azzurro. Il fiume finalmente appare, e si fa
 mare, e l'acqua è così calma che fa da specchio al cielo e al nostro incanto. Niente più
 ombre, siamo ora stupenda realtà, dunque stupendo racconto. Lentamente siamo
 arrivati a Rimini, ultima tappa: il porto fino in fondo al molo. I pescatori preparano le
 barche e guardano stupiti noi: carovana del racconto. Piccola sosta in coda, Aldo suona
 la calma di quell'azzurro improvviso. Piano poi, poco alla volta arriviamo fino al mare:
 Giuliano davanti a noi, insieme è sole, aurora, e canto. E poi con tutto il suo corpo ha
 attraversato il nostro corpo.

Breve dialogo apparizione di Gesù che parla con una Maddalena-Afroditte. Gesù - dice
 la donna - non saprai cos'è l'amore se non conoscerai caldamente nel tuo corpo
 l'abbraccio dell'amore. Gesù si volta, e torna ancora a cercare il sorriso del padre.

La poesia di Giuliano Scabia sembra trovare un inaspettato catalizzatore nei suoni e nei rumori della natura: ricordo lo scrosciar di pioggia e il rotolar del tuono che accompagnava il racconto della *Cerva bianca*, un paio di anni fa, a Santarcangelo; ricordo l'abbaiare dei cani e il pianto dei bambini in una cascina della Brianza, che facevano da contrappunto alla lettura di *Nane Oca*; ricordo lo stormire del vento nei boschi di Serra San Quirico. Anche con *Opera della notte*, un evento che è arduo ricondurre a una qualche categoria spettacolare codificata, il contorno sonoro ha avuto un parte essenziale. Questa volta erano i grilli, l'acqua che scorre, il gracidiare delle rane. Con questi dialogava, sprofondando spesso nei suoi registri più bassi, rauco come un *dijerido*, un clarinetto.

E poi c'era lui, vestito di nero, cravatta rossa con due candide protesti bianche imbraccate dietro le spalle: beffardo e tenero incrocio fra diavolo e angelo, comparso d'improvviso, tra i polverosi cumuli di ghiaia della cava di pietrisco dalla quale, a mezzanotte, iniziava l'itinerario.

Arrampicato su un traliccio dell'alta tensione l'angelo-diavolo legge il prologo del *Poeta albero*. Oggi che la comunità dei camminanti è prossima all'estinzione, dodici chilometri a piedi sono tanti, più di quanto si sia in grado di misurare coi nostri passi. E alcune frange del gruppo faticano a aderire al rito severo della camminata notturna, al silenzio punteggiato da suoni misteriosi, cui si sovrappone, dal viadotto di un'invisibile autostrada, il rombare del Tir.

Durante le soste, quasi stazioni di un pellegrinaggio laico, i più giovani (la maggioranza) siedono sull'erba o sulle pietre; i viandanti dai capelli radi o la barba brizzolata rimangono in piedi ad ascoltare il poeta, gli uni e gli altri ugualmente catturati dai suoi gesti larghi, da direttore d'orchestra.

La stanchezza si fa catartica, quasi allucinogena, appesantisce il corpo fino a staccarlo dalla mente e dalla percezione sensoriale, e la parola di poesia arriva più in profondità. Lungo il canale, oltre il ponte romano, il cielo comincia a rischiararsi. Son rimaste accese solo sette fiacole. Sull'estremità del molo l'alba diviene aurora. I motori dei pescherecci e lo sciabordare del mare accompagnano l'ultima lettura, un incontro profano fra Gesù e Maria Maddalena, sotto la specie di Afrodite.

Le passioni nere della notte

Lettere, biglietti, commenti all'Opera della notte di Scabia, un evento, 14 chilometri a piedi nella notte da Santarcangelo al molo di Rimini, che ha diviso il pubblico

"Ti ringraziamo (...) mondo, tu che danzi il tuo ordine, l'ordine delle tue leggi e l'ordine del nostro intelletto, che le tue leggi è in grado di assimilare (...). Ti ringraziamo, mondo, di possedere la coscienza che ci permette di avere la meglio sulla morte: di comprendere la nostra eternità contenuta nella tua eternità. E di avere per insegnante l'amore (...). Ti ringraziamo mondo, di esistere...". (Jerzy Grotowski da Jean Cocteau)

Scabia ha per insegnante l'amore. Il fuoco - amore della limonella che sporca la notte sopra le torce - bambù "made in china". Che sporca la notte dei grilli delle rane degli uccelli notturni - di tutte le erbe dei campi e del fiume. Che caccia le zanzare. Poesia che è l'esistente che nasce in odore e muore in decomposizione. Trasportato dai camion dai tir. Nella cementificazione delle autostrade ferite vive dei campi e dei boschi. Tutto è corpo d'amore. D'amore chiaro e buio e doloroso e faticante. Parola continua, verbo che urge nei singoli corpi e

nel mondo. Nessuna voce naturale è diminuita se Scabia parla dall'alto di un traliccio, ma in notte, anche rischiarata dalla luna, è faticoso camminare per il suo lungo tacere.

Corpi giovani che si tengono le dita. Canticchiare insieme. Non più i sassi tondi della riva del fiume, ma lo scorticamento delle acque putride.

Prima di arrivare alle parole al termine della notte. L'orrendo grattacielo di Rimini consacrato dalla processione fiaccola notturna è diventato santo come il vecchio ponte. Canale che porta al mare tra infinite barche. Afrodite che nasce dal mare con il giorno. Amore di carne per l'uomo di Nazareth. Possibile. Ma infinite le facce dell'amore. Tremano per il troppo chiaro. Hanno bisogno della notte. Svelato al giorno, solo nella cravatta è rimasto il rosso del diavolo. Le passioni nere della notte su tutto il corpo: un diavolo consapevole. Un diavolo liberato. Angelici i bianchi capelli.

Vincenzo Consalvi

Ho visto le foto di Scabia che leggeva le "Lettere a un lupo" nei boschi, ho studiato i racconti del suo teatro che sono le bellissime "Lettere a Dorothea", l'ho guardato leggere "Nane Oca" sopra una superstrada in costruzione, l'ho ascoltato mentre recitava il suo "Canto notturno di Nane Oca" sopra un platano di un palazzo bene padovano. Volevo ascoltarlo nei boschi, sentire il concerto della sua voce con le voci degli animali. Mi ha detto: "Vieni a Santarcangelo", e sono venuta.

A mezzanotte nella cava l'ho visto apparire vestito di nero con la cravatta rossa e le ali da angelo. Ero pronta alla magia dell'

"Opera della notte". Mi sono messa in cammino tra le fiaccole in attesa delle apparizioni. Quando all'alba sono arrivata sul molo del porto di Rimini ho detto a me stessa che forse io non sono fra coloro che vedono le fate. Ho ascoltato l'"Opera della notte" nel chiaro di luna fra le rane, ma ho camminato fra le brutture dei condomini di periferia e il cemento di un tiro al piattello. Invece dei piedi della poesia ho sentito i miei piedi doloranti. Mi sono spesso chiesta perché la poesia di Scabia non venga apprezzata come meriterebbe; mi ha detto: "Chi se ne frega". Ora forse capisco.

Silvia Giralucci

Le prefiche all'ascolto poetico.

Un funerale in cui i primi due dopo il carro piangono e pregano, mentre tutti gli altri si salutano, chiacchierano, pensano ai fatti loro. La processione ha suscitato questa impressione. In molti di noi, me compreso, è mancata la partecipazione all'ascolto, sopraffatta dalla stanchezza e dal fatto di trovarsi in un contesto incompreso ed incomprensibile.

Costretti ad un percorso a senso unico nel quale era impossibile pensare di tornare indietro, magari da soli, dopo che lo stesso

Scabia ci ha svelato che era l'unico a conoscere la strada.

Più interessante sarebbe stato se lungo il tragitto avessimo avuto qualche possibilità di scegliere il ritorno. Così non è stato nient'altro che una prova di forza per me.

Sono di Parma e perciò non ho un legame stretto con i luoghi della camminata, che potesse rinvigorire la volontà sfinita. Ma anche molti romagnoli si sono chiesti con me se erano necessari 14 km di sterrato per recuperare la tensione all'ascolto poetico.

Paolo Maier

Il cammino di una notte

Ho ancora addosso le sensazioni di una notte di cammino insieme ad una mandria di corpi che come me hanno pestato la polvere di una strada anche troppo ben segnata, troppo poco misteriosa rispetto alle aspettative. Nella lunga notte ho incontrato per prima una scenografia d'inizio stupefacente giallo-arancione, dove già erano presenti geometrie oniriche inquietanti, materia e sogno. Una cava di notte. Presagio di altre geometrie di stupore. Poi, l'apparizione: un angelo, ai miei occhi delirante e fuori luogo, fuori dalle aspettative. Crollate definitivamente, queste sono state sostituite dalla mia semplice presenza nell'osservare, nel non voler più capire ciò che mi sembrava il brutto. Ho scelto di vedere e ascoltare ciò che mi stava intorno e mi è piaciuto, nonostante la presenza ingombrante e prevedibile di una guida evanescente, ora nel ricordo pensata anche con amore, perché comunque incontrata-scontrata-emozionata. Comunque ho sentito me e gli altri. Abbiamo fatto tutto noi e ciò è bene. Mi sembra disonesto che qualcuno abbia chiesto dei soldi perché questo accadesse. Se questo delirio è nato da una necessità potente, ne ho comunque un grande rispetto.

Valeria

*Il quaderno del Bivell, mercoledì 7 luglio
Agg*

il mattino, 8 luglio 1999

A Sant'Arcangelo di Romagna il festival della ricerca: sottoterra e sotto la luna le proposte del Lemming e di Scabia

Decolla il teatro delle sensazioni forti

Spettatori a coppie coinvolti in riti dionisiaci, e marce di poesia notturna

di Silvia Giralucci

SANT'ARCANGELO. Sant'Arcangelo dei Teatri 1999. 29ª edizione. Diario di uno spettatore curioso di sapere dove va il teatro e che cosa propongono gli uomini della sua terra. Primo incontro: Massimo Munaro, rodigino, regista del teatro del Lemming. La sua storia si svolge sotto terra, nel labirinto di gallerie delle grotte tufacee che si snodano sotto la rocca di Sant'Arcangelo. «Amore e psiche» è il tema di una sorta d'iniziazione amorosa che coinvolge due spettatori, un uomo e una donna. Si parte da un banchetto imbandito con uva, ciliegie, dolcetti e vino rosso. Per scaldare l'anima c'è una musica che invita a ballare. Le prove-provazioni sono iniziate: nel buio i corpi nudi si toccano: «Non cercare di vedermi mai», è l'invito lasciato nell'orecchio dell'amante.

Poi il viaggio dei sensi prosegue solitario: dopo l'incontro con l'Angelo di Rilke, lo spettatore odora anche il profumo della morte con l'ebbrezza di una sepoltura. La fine del viaggio è l'incontro con Amore in un simbolico matrimonio fra i due spettatori divenuti protagonisti, av-

volti in un velo bianco tra il profumo dei fiori d'arancio.

Secondo incontro: Giuliano Scabia. Il teatrante padovano, poeta camminante, vuole accompagnare cento spettatori a piedi da Sant'Arcangelo al mare. Lui appare a mezzanotte, vestito di nero con una cravatta rossa e le ali da angelo in una cava con montagne di ghiaia. Partiamo in cento con le torce e un sole di cartapesta con i raggi di stoffa. Il sentiero si avvicina al greto di un fiume. Scabia legge il prologo di un libro pubblicato qualche anno fa da Einaudi «Il poeta Albergo»: «Camminando si sentono i piedi della poesia, uno, due, tre / uno, due, tre, quattro / uno, uno, due, tre, quattro - ballando si sentono ancora meglio». E ancora: «Solo dal suono dei piedi si riconosce la poesia. I poeti camminanti vanno in giro per ascoltare il suono dei piedi».

Si riparte a passo spedito, la luna ubriaca è ormai alta, il mare è ancora lontano. Qua e là qualche tappa. Scabia legge «Il viaggio d'inverno della cerva». In mezzo a un campo di «tiro a volo» ascoltiamo «Opera della Notte»: «Quando è l'ora che la notte sorge / tutte le bestie sento risvegliarsi / pronte al buio darsi - alla

paura. / E' l'ora in cui si spera apparire nel buio / il sorriso del padre». Il poeta avverte che il cammino è ancora lungo, pochi gli credono. «Fate un bel racconto. Il racconto siamo noi, è l'andare brave!». Ma le gambe cominciano a cedere, e la poesia a smorzarsi. La settima tappa è sotto il cavalcavia dell'autostrada. Quando arriviamo sull'argine di cemento del fiume deviato è quasi mattino: quanti saranno quelli che nel bosco hanno visto le fate?

Scabia tenta di risollevarne il morale: «Sono bravi i poeti a parlare. Bla bla bla. Andiamo, camminiamo, le steppe, la neve... ma poi il problema di Rigoni Stern erano le scarpe. Perché per andare alle crociate ci vogliono le scarpe adatte». Alle prime luci dell'alba finalmente una città: una freccia indica il tempo malatestiano, è Rimini. Qualcuno zoppica, ha le scarpe bucate. I netturbini guardano increduli questi cento viandanti armati di fiaccole che seguono un angelo. Il nostro viaggio termina sul molo del porto di Rimini. Scabia legge la terza parte dell'«Opera della Notte». I pescherecci hanno finito di scaricare il pesce e ripartono verso casa. E' ormai giorno.

Il teatro dei luoghi e della notte



Dai non luoghi ai luoghi comuni **Percorsi iniziatici nei labirinti del festival**

A Santarcangelo la ricerca artistica corre parallelamente a quella propriamente fisica. Mutano i luoghi di svolgimento, mutano le suggestioni artistiche che ogni luogo aggiunge al teatro. Mutano anche, e non sempre in meglio, le condizioni di ascolto, le posture che il luogo costringe ad assumere: lo spettatore è talvolta contorto e rinchiuso in esigui spazi vitali.

Percorsi incrociati, commissioni teatrali intrecciate a materiali - estensioni, lungo l'intera gamma di ambientazioni che da qui al mare il festival ha scelto per il teatro.

Percorsi reali: a piedi per quattordici chilometri lungo il greto di un fiume con 'Opera della notte' di Scabia, che si è guadagnato tanti stremiti fruitori mai più disponibili a qualcosa del genere, tranne gli auspicati ascoltatori di rane e di notti e di se stessi (assimilare se stessi alle rane? singolare idea.)

Percorsi sotterranei e misteriosi: Lemming sfrutta i labirinti di tufo che percorrono il sottosuolo del paese, e vi adatta la favola di 'Amore e Psiche', che sembrerebbe scritta per questo luogo soltanto, vista la perfetta aderenza dei contorti cunicoli a una lugubre immagine di discesa nell'Ade.

Percorsi nella storia: Motus si impadronisce di Palazzo Cenci, nei suoi meandri più insplorati e in turpe abbandono e, in impeto creativo, ne ridisegna un ambiente con canoni estetici borghesemente maniacali.

Percorsi iniziatici: questa sera allo Sferisterio Ymako Teatri della Costa D'Avorio presenta 'La légende de Kaïdara'; il gruppo, nella tradizione del Living Theatre, realizza un teatro invisibile, che ricerca nei luoghi il mezzo privilegiato per la trasmissione del sapere tradizionale africano.

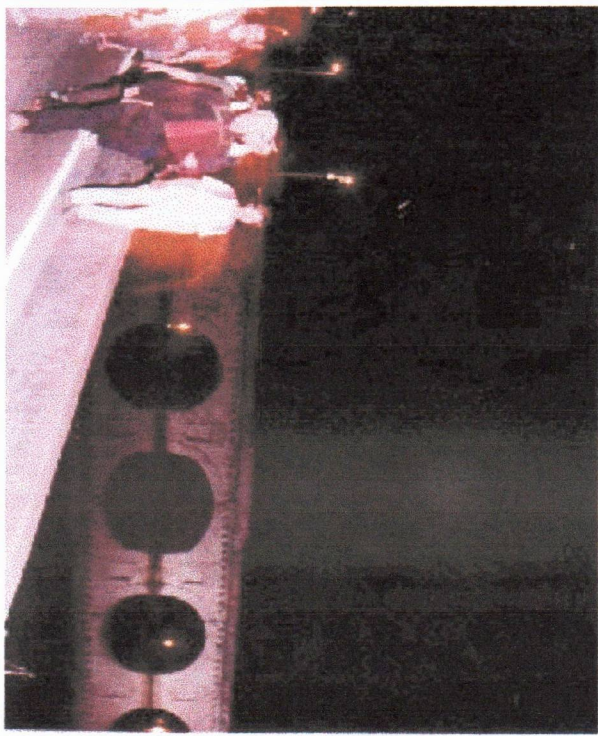
Marco Colucci













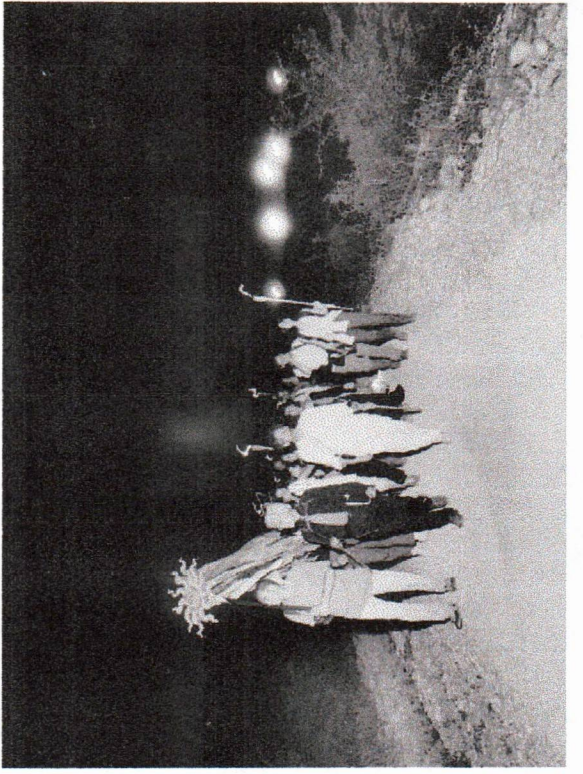


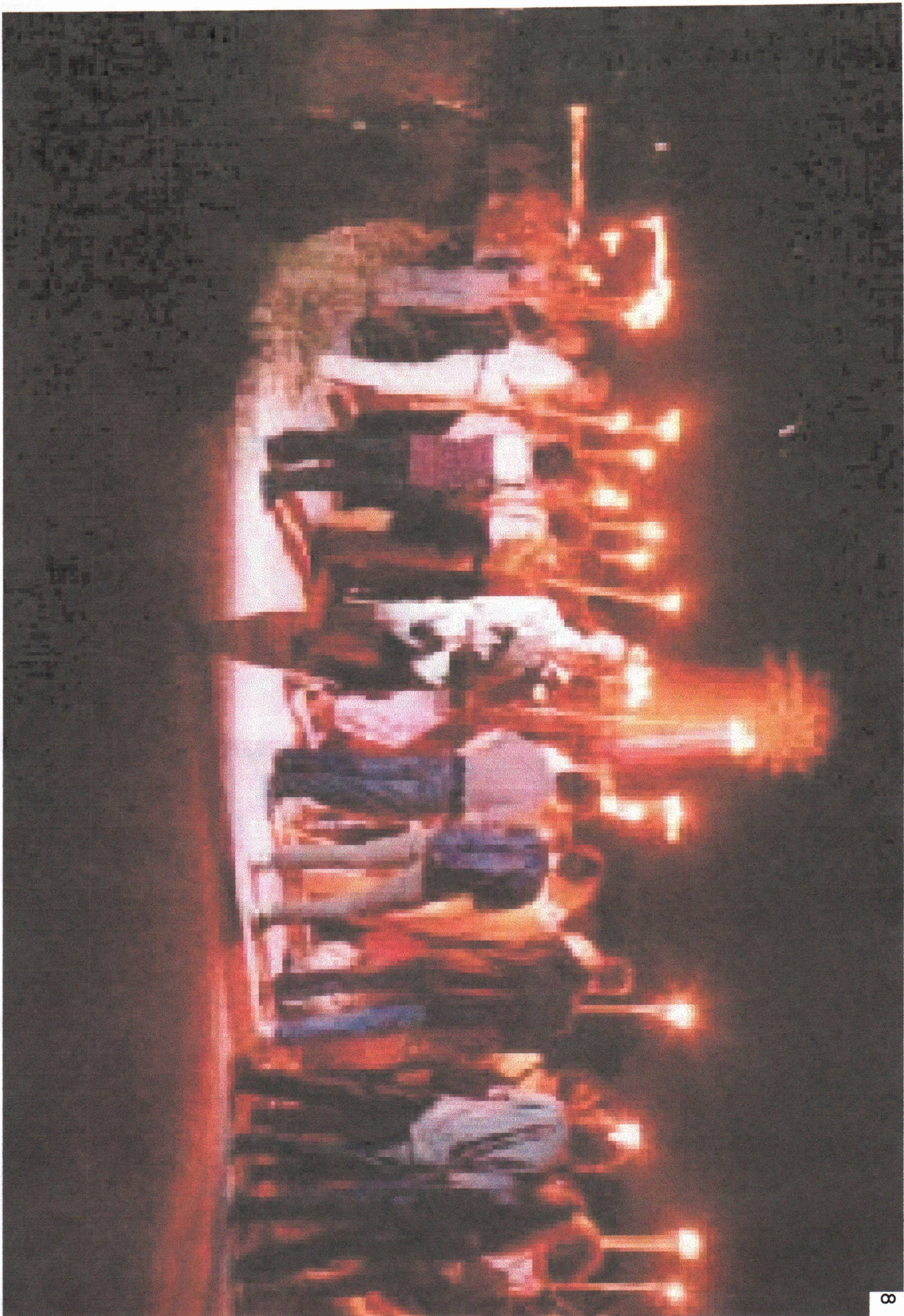




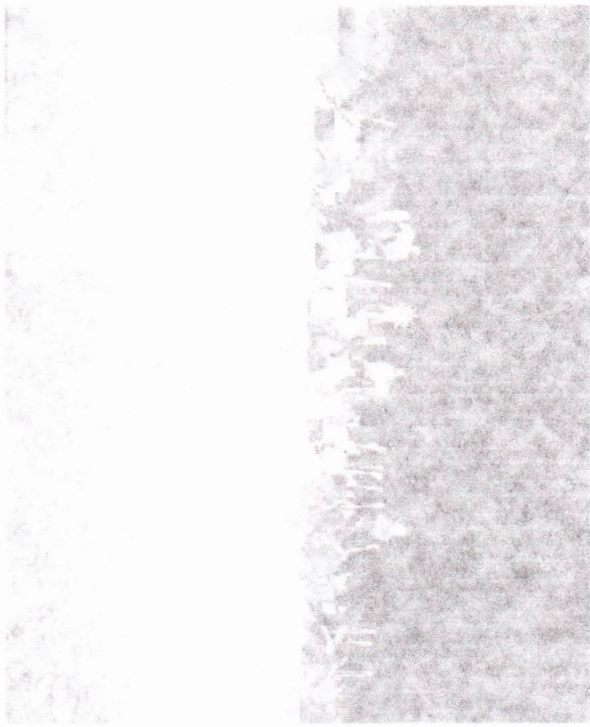




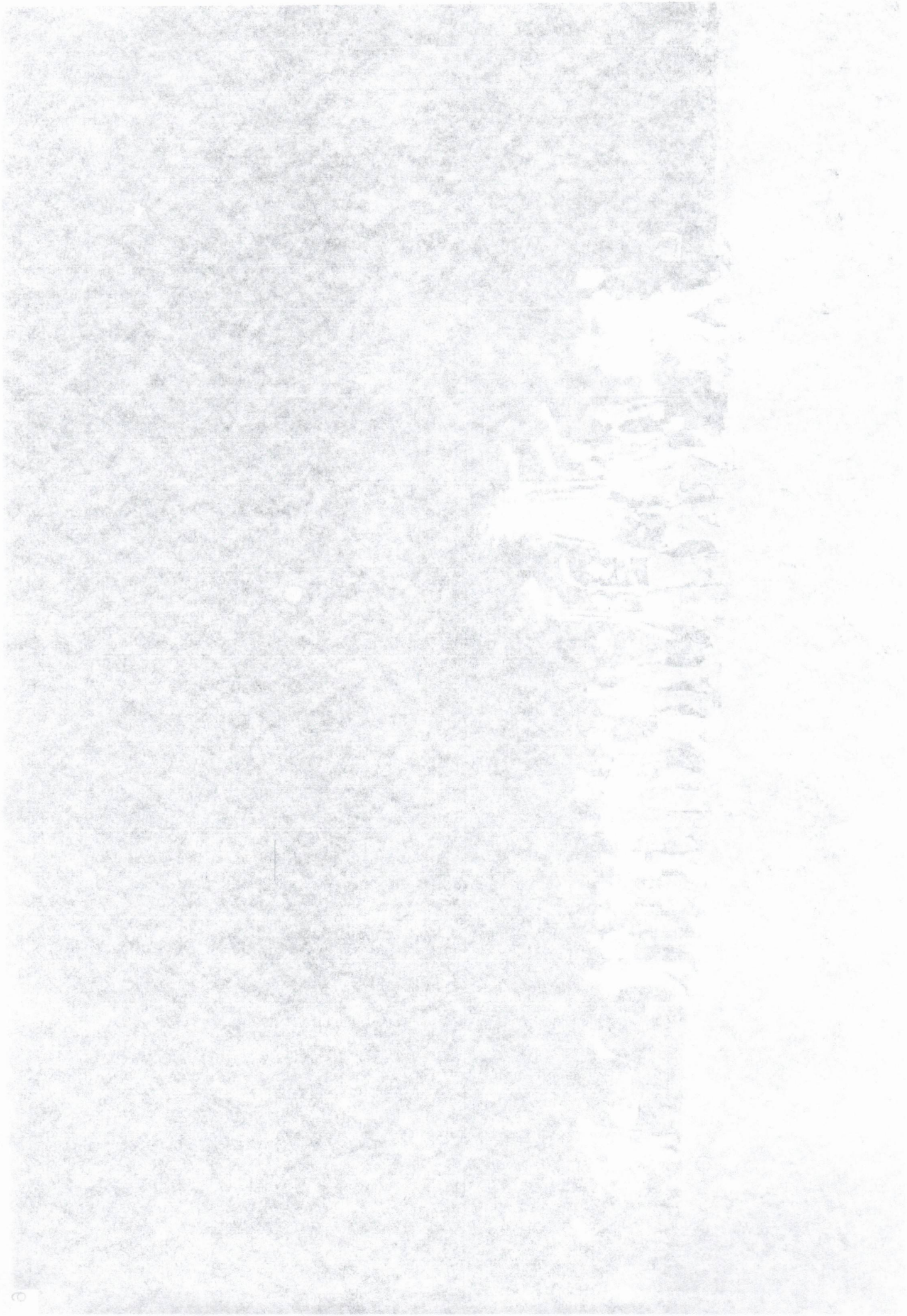


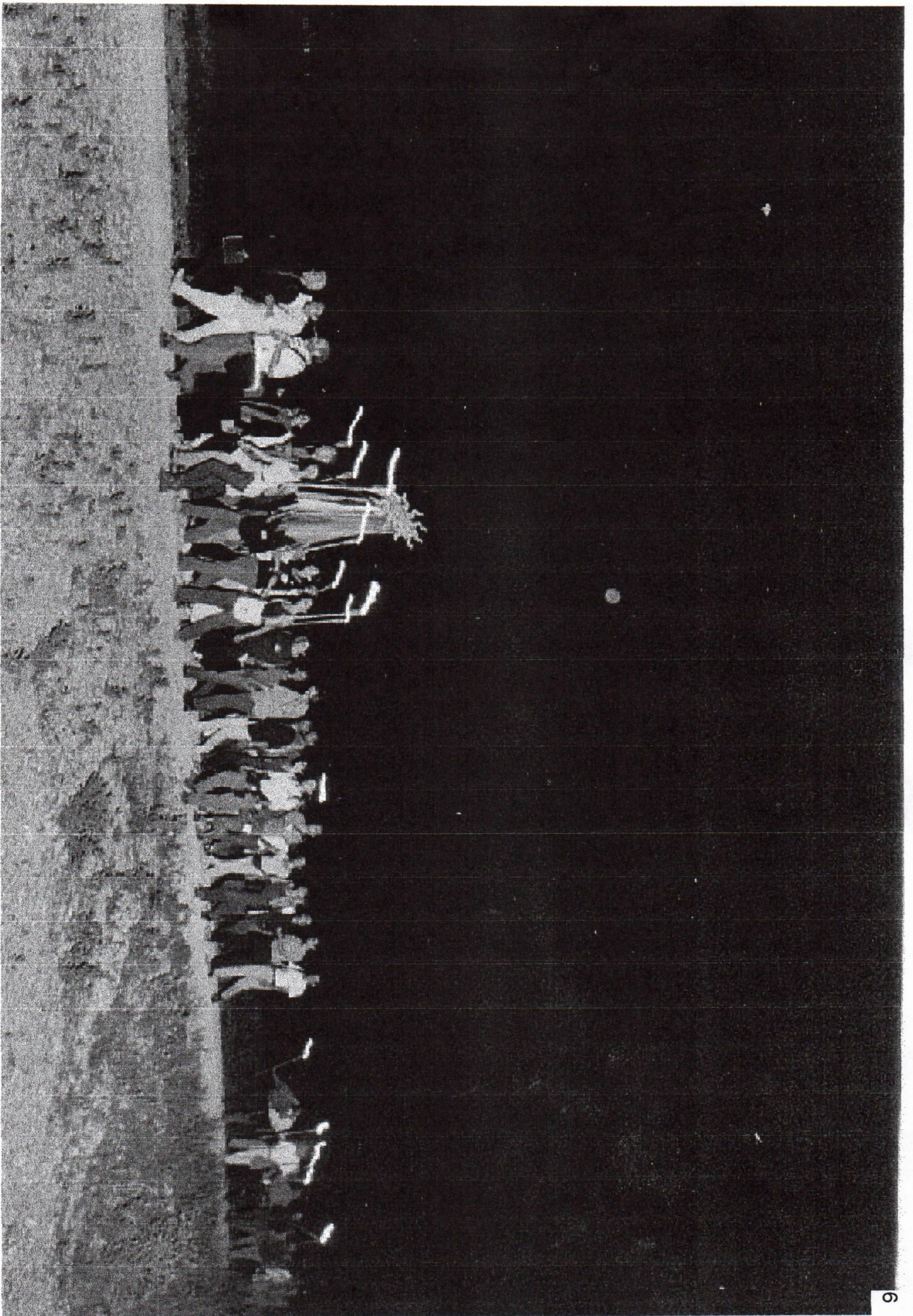


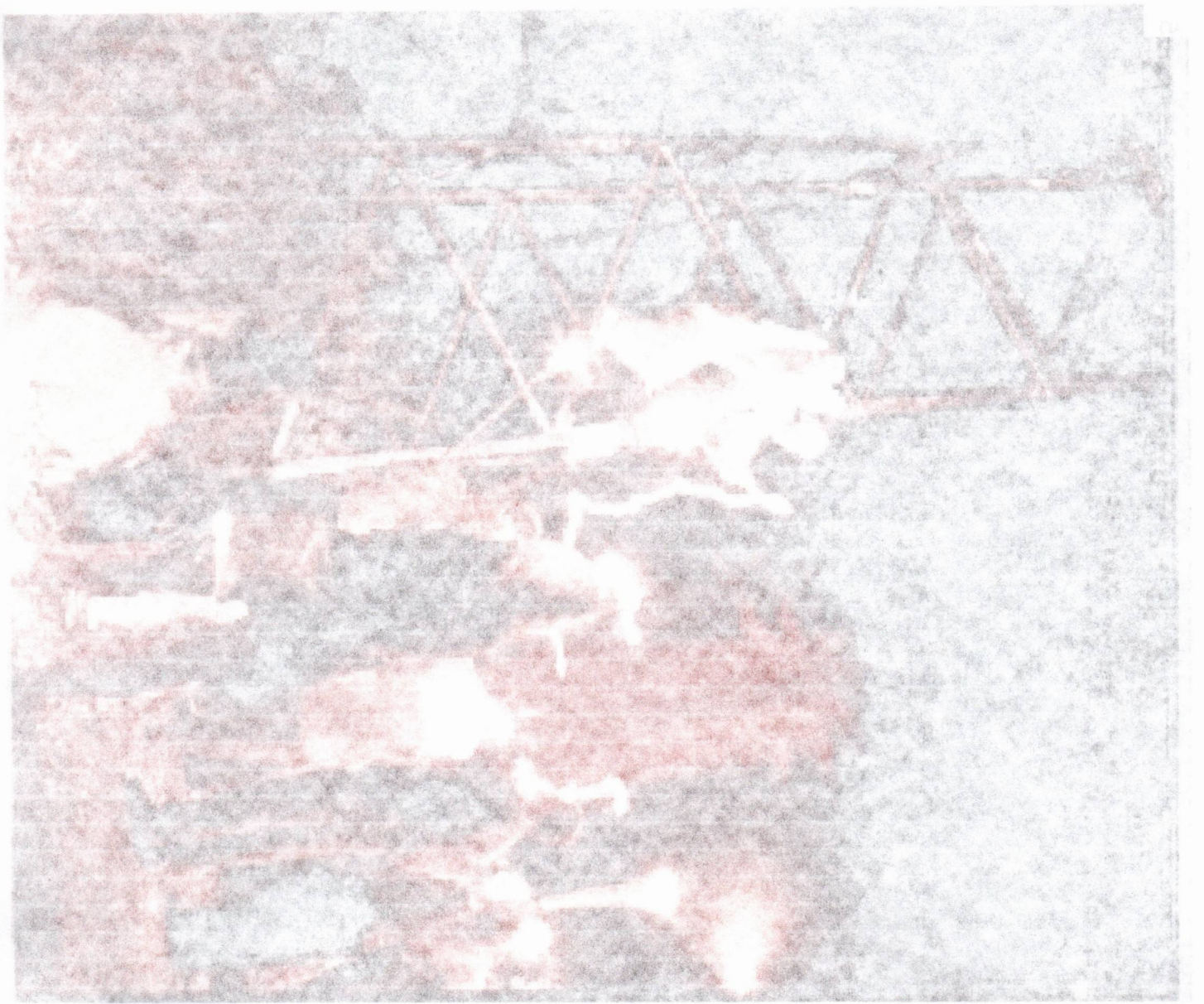


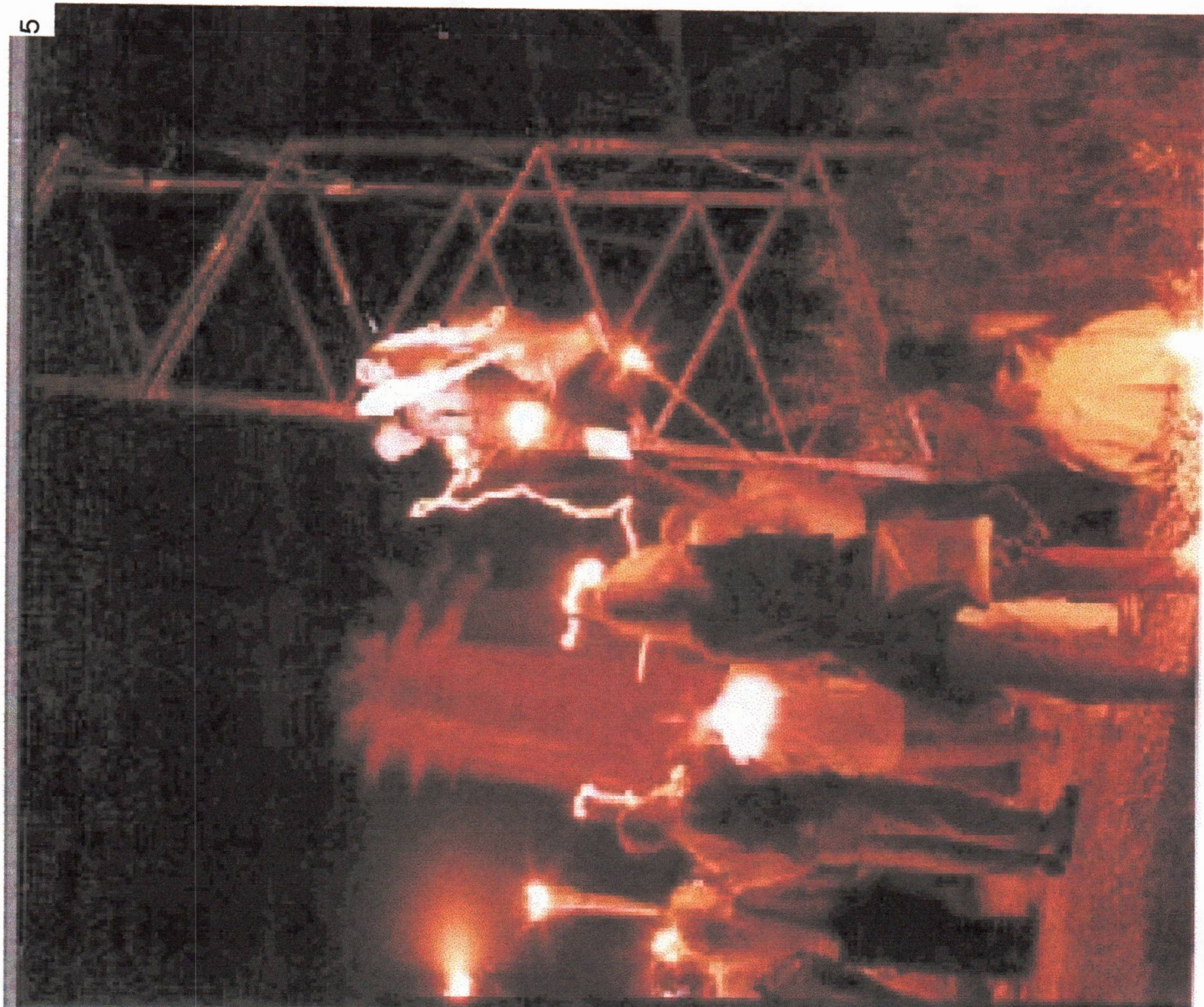


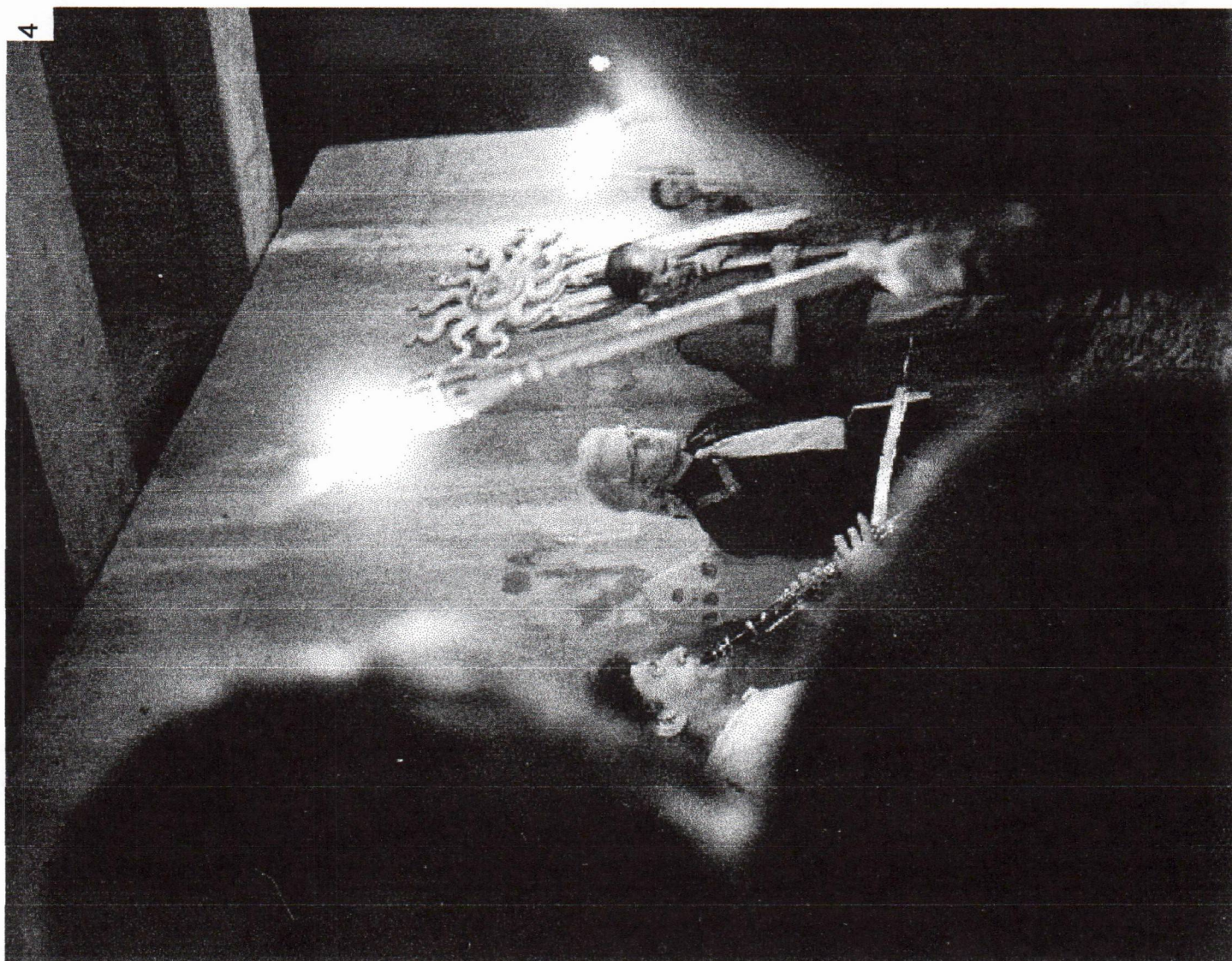




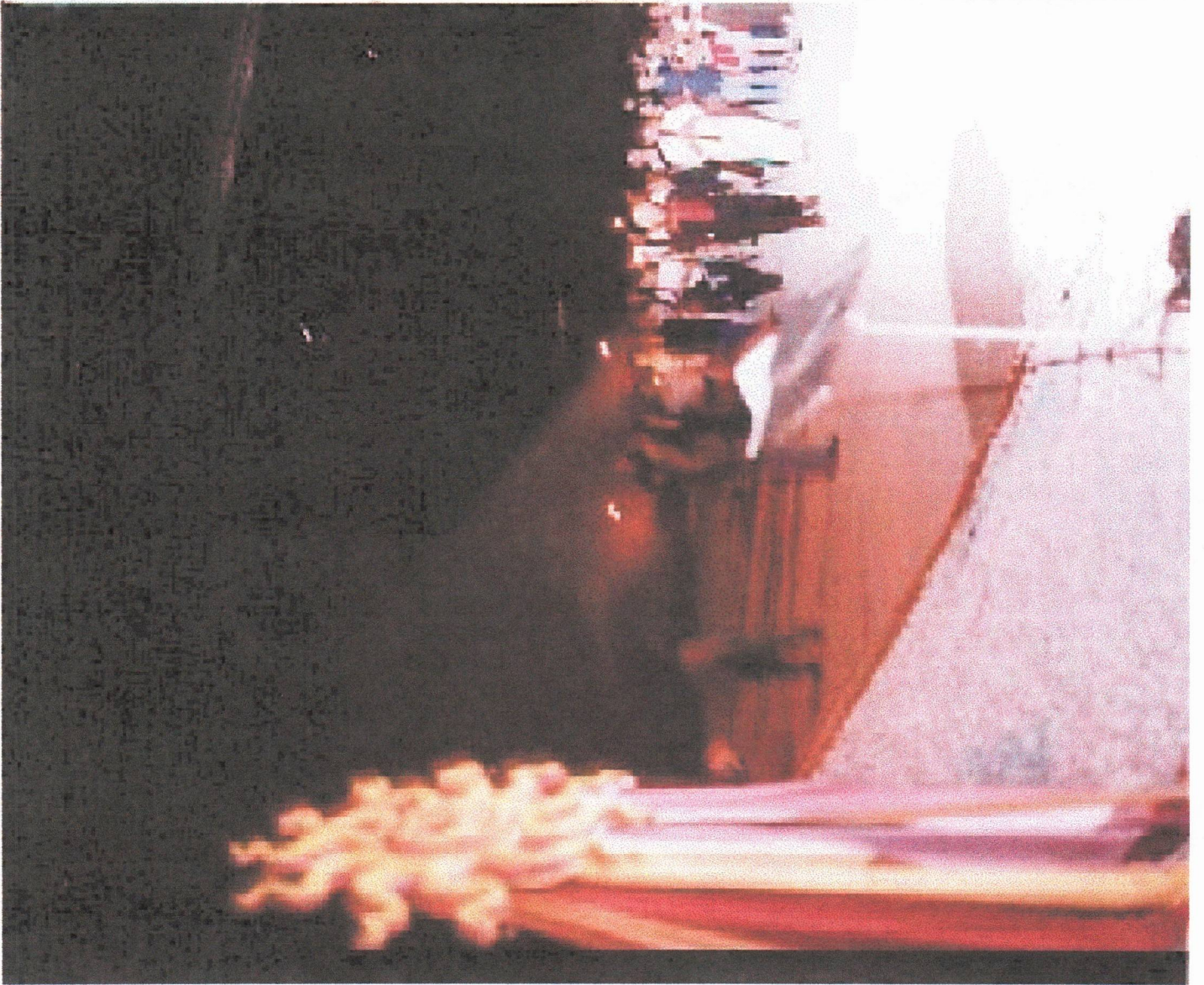








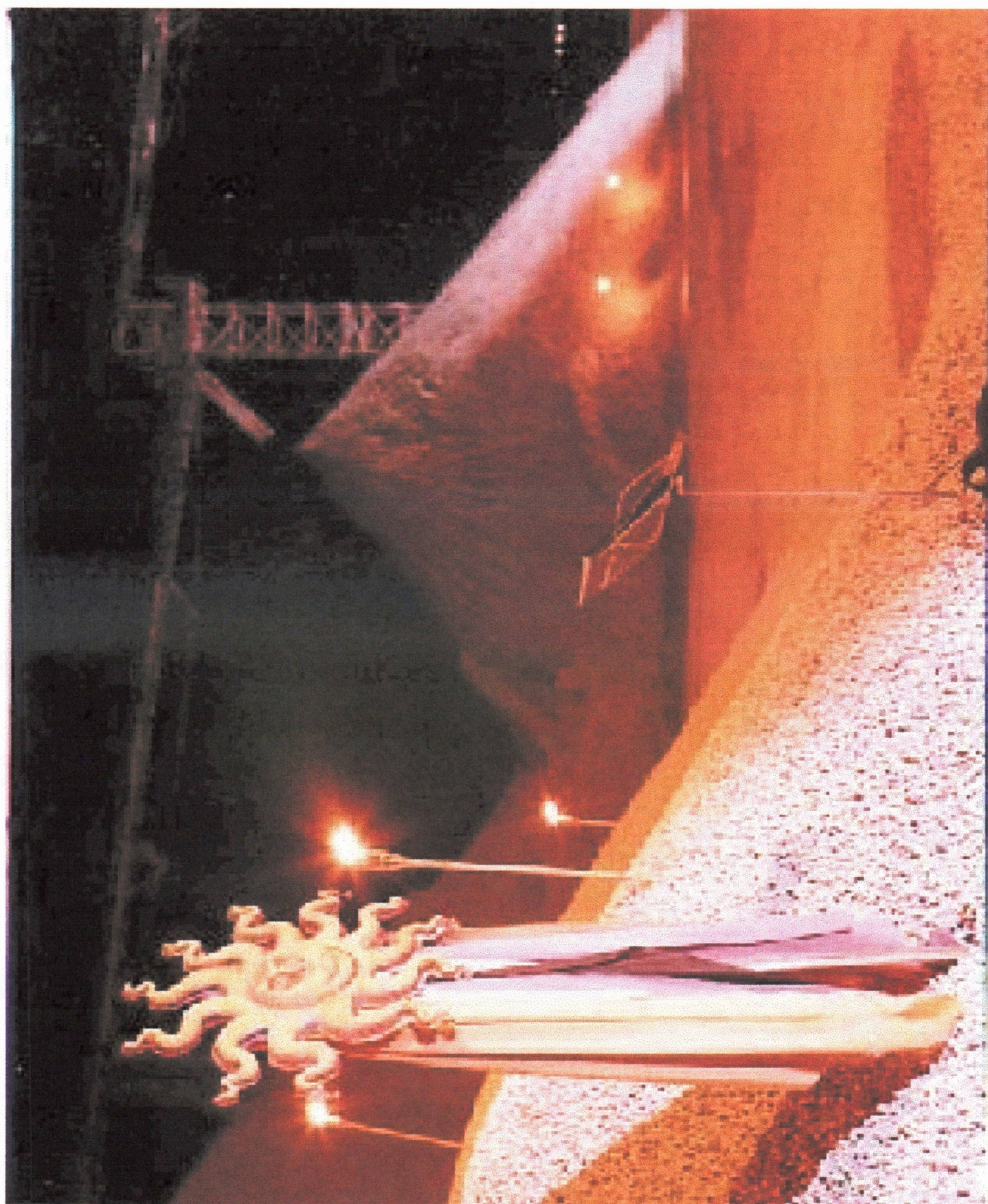












festival EMILIA ROMAGNA

Tebe. Un'idea forte e straordinaria di Alfonso Santagata che affronta per la prima volta la tragedia greca e lo fa mescolando pathos e melodramma, semplicità e grandezza. Sulla spiaggia del Talassoterapico in una notte d'estate calda e stregata in un labirinto di dune di sabbia, attraversiamo angusti corridoi tra incannucciate o capanne, stando e spostandoci poi velocemente a inseguire una voce, una visione. Un messaggero ci introduce nell'Ade, dove abitano i corpi estenuati di Edipo e Giocasta o dove Antigone si batterà ancora per dare sepoltura al fratello e Tiresia pronuncerà la orrenda profezia. E dal mare arriva a riempirci di infantile stupore e meraviglia, la visione della Gradi-sca, di felliniana memorie, al braccio del suo cavaliere. E più lontano la "Tragedia a mare" si compie con i guerrieri al galoppo e i canti di guerra e i proclami mentre Edipo (nelle generosa interpretazione dello stesso Santagata che ha impegnato in questo evento un folto gruppo di bravissimi attori) chiama a gran voce la sua "Tigoneee...!" e con lei prende il largo su una zattera, la vela bianca spiegata nel buio della notte.

A Santarcangelo, nelle stanze cinquecentesche di Palazzo Cenci vuote e segrete, volano angeli dalla pelle bianchissima e dai corpi statuari e sottili, visioni enigmatiche che si sdoppiano e si moltiplicano in dissolvenza. Sono i Motus, gruppo di punta del nuovo teatro, che qui hanno organizzato una sorta di peep show arditamente berocco, un dramma postmoderno di suoni e visioni.

A Santarcangelo nelle antiche grotte di tufo, il Teatro del Lemming chiama a turno due spettatori alla volta e li coinvolge nel rito del teatro che celebra la favola di Amore e Psiche. In una esperienze emotiva di grande impatto poiché "guidato" dall'attore che sa, devi affidarti totalmente e andare verso un percorso ignoto e pertanto ancor più affascinante.

Per il nuovo spettacolo della Valdoca, il luogo è un cantiere di tubi metallici e impalcature argentei, scenografia obbligata per i lavori in corso nel cortile di Villa Torlonia a S. Mauro in Pascoli. Un secondo Parsifal, non più bambino che qui ha la maschera tragica e dolorosa di Danio

Manfredini. Artista straordinario a cui Mariangela Gualtieri, autrice del testo, ha affidato i suoi versi possenti e il regista ha messo al centro di una sarabanda di corpi in movimento ossessionati dal piacere della carne.

A Santarcangelo la ricerca poetica di Enzo Moscato è raccolta in un libro che qui viene presentato e discusso *Quadrilogia di Santarcangelo* (Ubu Libri 1999) e quest'anno i gruppi presenti sono stati circa qua-

ranta. Una geografia fluida e frastagliata che dimostra come afferma il direttore artistico "l'insostituibile forza del teatro".

A Santarcangelo per il Duemila è già previsto un programma impegnativo e straordinario che guarda al Sud Africa e all'Europa dell'Est per continuare a disegnare utopistamente il progetto di una nuova socialità "perché mai come oggi il teatro deve essere luogo di libera voce e momento di profonda riflessione."

SANTARCANGELO

OPERA DELLA NOTTE

di Claudio Facchinelli

La poesia di Giuliano Scabia sembra trovare un inaspettato catalizzatore nei suoni e nei rumori della natura: ricordo lo scrosciare di pioggia e il rotolar di tuono che accompagnava il racconto della *Cerva bianca*, un paio di anni fa, a Santarcangelo; ricordo l'abbaiare dei cani e il pianto dei bambini in una cascina della Brianza, che facevano da contrappunto alla lettura di *Nane Oca*; ricordo lo stormire del vento nei boschi di Serra San Quirico, sul quale si disegnavano le parole delle *Lettere ad un lupo*.

Anche con *Opera della notte*, un evento che è arduo ricondurre a una qualche categoria spettacolare codificata, il contorno sonoro ha avuto una parte essenziale. Questa volta erano i suoni della notte: il canto di grilli, l'acqua che scorre, il gracidiare delle rane. Con questi dialogava, sprofondando spesso nei suoi registri più bassi, rauco come un *dijeridoo*, un clarinetto.

E poi c'era lui, vestito di nero, cravatta rossa, con due candide protesi bianche imbracate dietro le spalle: beffardo e tenero incrocio fra diavolo e angelo, comparso d'improvviso, tra i polverosi cumuli di ghiaia della cava di pietrisco dalla quale, a mezzanotte, iniziava l'itinerario.

Arrampicato su un traliccio dell'alta tensione l'angelo-diavolo legge il prologo del *Poeta albero*.



"Opera della notte" di Giuliano Scabia

Oggi, che la comunità dei camminanti è prossima all'estinzione, dodici chilometri a piedi sono tanti, più di quanto si sia in grado di misurare coi nostri passi. E alcune frange del gruppo faticano a aderire al rito severo della camminata notturna, al silenzio punteggiato da suoni misteriosi, cui si sovrappone, dai viadotti di un'invisibile autostrada, il rombare dei Tir.

Durante le soste, quasi stazioni di un pellegrinaggio laico, i più giovani (la maggioranza) siedono sull'erba o sulle pietre; i viandanti dai capelli radi o la barba brizzolata rimangono in piedi ad ascoltare il poeta, gli uni e gli altri ugualmente catturati dai suoi gesti larghi, da direttore d'orchestra.

La stanchezza si fa catartica, quasi allucinogena, appesantisce il corpo fino a staccarlo dalla mente e dalla percezione sensoriale, e la parola di poesia arriva più in profondità.

Lungo il canale, oltre il ponte normanno, il cielo comincia a rischiararsi. Sono rimaste accese solo sette fiacole. Sull'estremità del molo l'alba diviene aurora. I motori dei pescherecci e lo sciabordare del mare accompagnano l'ultima lettura, un incontro profano fra Gesù e Maria Maddalena, sotto la specie di Afrodite.

In viaggio con Scabia da Santarcangelo al mare La poesia nei piedi della notte

"Te-o camminatore- voglio provare /seguir questa notte. Capire /chi sei -che mistero hai. Come mai /luminoso nei piedi sei".

'Opera della notte', spettacolo per intimi pensieri, ascolto itinerante, non dell'impazienza o del fuoco d'artificio. Che non t'abbaglia, che non ti vuoi rappresentare, con effetti speciali incantare. E soffuso, si dilata, lo trovi se lo sai cercare. Se no ti sfugge.

Tappa Zero: Alla cava. Con montagne di ghiaia, mostri di ferro, torce, un sole di cartone e drappi. Aldo Jonata, Grillo clarinetista napoletano suona la sardana catalana delle Baccanti, malinconica. Giuliano Scabia, il Poeta-dicitore, è nero di notte, la cravatta rossa del poeta mattacchione, le ali bianche con occhi guardanti, il leggio che serve per sostenere le parole. Partiamo con torce e sole.

Prima tappa: Sotto il cavalcavia. Si sente il fruscio del fiume, là, nella notte. Il Grillo suona note grasse, leggere, melodiche.

Seconda tappa: Al traliccio dell'Enel. Il Poeta-dicitore sale sul traliccio, un po' in alto. Chiama come si fa nel bosco, con voce impostata. Da lontano gli risponde il Grillo: firi-firi-firi-firi... Il Poeta-dicitore legge il 'Prologo' de 'Il poeta albero'. Dove si spiega del camminare. "Camminando si sentono i piedi della poesia, uno, due, tre / uno, due, due, tre, quattro / uno, uno, due, tre, quattro - ballando si sentono ancora meglio". Del poetare.

"Solo dal suono dei piedi si riconosce la poesia. / I poeti camminanti vanno in giro per ascoltare il suono dei piedi". Dell'ascoltare le bestie della notte, come Orfeo. "I piedi della poesia in origine erano bestie, piante, insetti, rumori del cielo e della terra. Poi nomi". Della magia



della poesia. "Lei (la poesia) è il bambino che vede per la prima volta e cerca di scolpire nel suono l'immagine delle cose che sente e vede disegnandole con la voce".

Terza tappa: Ponte davanti alla palude. Le canne sono alte, immobili. Il Grillo suona note graffianti. Si spegne il suono in uno sfatare interno, un batter di tassi. Le rane rispondono. E la civetta fa: iip, iip, iip. I girasoli sul greto del fiume guardano la luna-mezza sorgente. Lungo il cammino si alza una musicchetta: blu-u mün, na na na na na naa.

Quarta tappa: Sui ciottoli del letto-

fiume. Il Poeta-dicitore legge "in onore alla luna, che pensavo non venisse": 'Viaggio d'inverno della cervà'. Dice ai camminanti: "Mi sembravate Giotto. La cattura di Gesù. Bravi. Fate un bel racconto. Il racconto siamo noi, è l'andare". Tira un po' il vento e suona le foglie.

Quinta tappa: Bivio con albero (piccolo cipresso). Come da dentro l'albero il Grillo si diverte orgoglioso sulle melodie.

Sesta tappa: Tiro a volo. Prati rasati. Il Poeta-dicitore parla del corpo: "Fuori dal corpo non c'è niente. E il re del teatro e della poesia". Poi legge 'Opera della notte, I'. "Ehi,

notte, dove vai? /Dove porti noi /le galline, i bruchi, le poiane, i grilli /e tutto ciò che sai? //In ogni suono la risposta c'è. /Suono che sa -suono che è. /Tutto si perde e niente va perduto. /La mente è sola -il corpo è qui con me".

Settima tappa: Sotto il cavalcavia dell'autostrada. Nel folto verde, il Grillo suona piano. Come in un'A-pocalisse i grandi mostri camion ci vengono addosso per mangiarci: sono razzi nella notte, bombe, vento luminoso.

Ottava tappa: Bivio con albero (grande pioppo). Musica. Palude. Rane. Chiarore della luna rossa ora alta sull'acqua.

Nona tappa: Sull'argine di cemento del fiume deviato. "Il nostro problema ora -spiega il Poeta-dicitore- sono le scarpe bucate di Massimo di Genova. Sono bravi i poeti a parlare. Bla bla bla. Andiamo, camminiamo, le steppe, la neve, il Caucaso. Ma poi il problema di Rigoni Stern erano le scarpe. Perché per andare alle crociate ci vogliono le scarpe adatte". Legge 'Opera della notte, 2 e 3'. Cu-cu, cu-cu, il cuculo. "Che le fate non esistono è una fola: /loro sono là, lo so, /aspettano l'ombra e la neve, /il suo lieve agguato alla notte".

Nona tappa: Molo ultimo di Rimini, sul mare aperto. È l'alba, bella e di colori dipinti come chi l'ha vista sa. Rimini sembra un quadro. Placida di ponti romani, di alberghi, caratteri sono, casette antiche sul porto canale. Spiaggia deserta di gabbiani. I pescherecci escono in caccia: i pescatori stupiti salutano una folla stanca e un Poeta-dicitore con ali bianche che legge di Gesù trenante-conturbato di fronte ad Afroditte nuda sorta dal mare. Il Grillo suona 'Vienna Vienna'.

Francesca Gasparini

Le problemi del /shiner, una + loga 1999

è venuto ~~per un~~ a glom. - fino a quell'ora
della fine che è stato ed è il corpo nudo di Gribk nell'
Principale Contatto di Gostovsky.

~~Il~~ Credo che il testu non debba mai catturare delle
frasi - può un ne lo proprio. (Lui, i testi, in
tutte le forme di un n. univ. / 54) la propria storia d.
analisi - e n' è stato nelle luce e nel buio de volo,
come Ercole all'Adel. E alle parole più intente - ~~intente~~
al ^{ella} ~~dolor~~ ^{volentieri}, alle passioni, alle gioie - e l'evento è un
mondo - le intente, in pieno, anche e soprattutto delle loro
dell'ordine - le. che le il nome del ~~top~~ (Helio - Helio ~~top~~) -
per un ^{placido} ~~forte~~ di se bruciare. Le intente in se a esplorare le
notte - e le ~~intente~~ ^{intente} tiene per mano.

 Forse questo ~~senza~~ ha avuto l'azione che descrivo più sotto:
esplorare per me (e per quelli che hanno voluto seguirmi) d.
una azione di testi effluenti - di forma eterna con balugini.
di ^{immaginaria} ~~testi~~ ^{recanti} - dove ho ~~trovato~~ ^{trovato} ~~ricordi~~ ^{ricordi} d.
esplorare ~~il~~ ^{il} ~~fenomeno~~ ^{fenomeno} dall'ordine alla luce - ~~che~~ ^{che} ~~se~~ ^{se}
limiti di tempo (un ~~valore~~ ^{valore} ~~quasi~~ ^{quasi} ~~n'anche~~ ^{n'anche} ~~limito~~ ^{limito}), col ~~con~~ ^{con}
veramente effluenti, e enigmatici - al limite. ~~La~~ ^{La} ~~denominazione~~ ^{denominazione} - ~~letta~~ ^{letta}
naturalmente, quella ~~prima~~ ^{prima} dopo - denotare lo stato finché della memoria
non ~~non~~ ^{non} ~~è~~ ^è ~~testo~~ ^{testo} che ~~intende~~ ^{intende} ~~la~~ ^{la} ~~condizione~~ ^{condizione} dell'anima e
del suo corpo - quella ~~notte~~ ^{notte}, in quelle ore, quelle ~~notte~~ ^{notte}.



per int. in Psicoanalisi

SE IL TEATRO INTERROGA E SUA SORELLA PSICHE RISPONDE

Da quando ho messo i piedi nel teatro - per me un itinerario verso l'interno dell'io e verso il mondo - ho sempre sentito non lontana, accanto (ma "a parte") l'azione di ascolto e guida che avveniva in psicoanalisi, quasi in un mondo parallelo. E accorgendomi che andavo con gli atti e la scrittura sempre più interrogando la mente, le visioni - in territori poco esplorati, o inesplorati - e trovandomi alle prese con mostri, ansie, torcimenti e perdite d'identità - ho alcune volte pensato: ma guarda: il teatro e la psicoanalisi: fratello e sorella: Oreste ed Elettra, Polinice e Antigone.

Se guardo al teatro e allo studio e cura della mente mi accorgo quanto in certi momenti si sono avvicinati nel 900 - sia negli scritti degli analisti - sia in certe commedie e tragedie - da Cechov a Pirandello - fin che sono arrivati alcuni che cominciarono a calarsi nei testi psico-analiticamente - a metterli in scena come fossero pazienti - e il praticabile un lettino che esibiva traumi.

Che quel letto o lettino da Freud and actors in poi fosse un oggetto teatrale in cui si espone il paziente monologante in dialogo d'ascolto ho provato a pensarlo - e chissà quanti l'hanno pensato e scritto. Ma adesso mi pare che anche tutto quel logos che intreccia il discorrere di teatri, di maestri, di tecniche, di training, di viaggio, di azione, di performer sia venuto a costituire per molti un luogo del discorso dove il corpo dell'attore patiens è venuto a esporsi - fino a quell'icona della psiche che è stato ed è il corpo nudo di Cislak nel *Principe costante* di Grotowski.

Sono convinto che il teatro non debba farsi catturare dalla psicoanalisi - perché non ne ha bisogno. Conduce lui, in tutte le forme in cui si manifesta, la propria azione di interrogatore - e si affonda nel buio e nella luce da solo, come Ercole all'Ade, andare e tornare. Alla sorella porta conforto - al dolore, al male, alla pazienza, alla gioia - e l'aiuta a non morire - la conforta, penso, anche e soprattutto dalla parte dell'ombra - lei che ha il nome dal Sole Helios, Helektra - per non lasciarla di sé bruciare. La porta con sé a esplorare la notte - la tiene per mano e ne ha conforto.

Forse questo senso ha avuto l'azione che descrivo qui sotto: esplorazione (per me e forse per quelli che hanno voluto seguirmi) di un atto teatrale apparente - quasi non forma - cercando i passaggi fra l'ombra e la luce, senza limiti di tempo (non sapevo quando saremmo arrivati), col corpo veramente affaticato dal camminare, assonnato - al limite della veglia.

lungo il letto d'un fiume
fino al mare.

per Elisabetta Zanzi
051/224330

Giovanni Scabini

SE IL TEATRO INTERROGA E SUA SORELLA PSICONEUROSIS

Da quando ho messo i piedi nel teatro - per me un itinerario verso l'oltreo
della e verso il mondo - ho sentito un certo non lontano, sicuro (ma la
parola) l'azione di ascolto e guida che avveniva in psicoanalisi, quasi in un
mondo parallelo. E scoprendo che giravo con gli atti e la scrittura
sentire più interrogando la mente, la visione - in termini poco specialistici
incontri - e trovandomi alle prese con mostri, angeli, tormenti e pericoli
e identità - in alcune volte conosciute ma guardo il teatro e la psicoanalisi.
Teatro e analisi. Questa di Erika Polin e Antigone.
Da quando al teatro e allo studio e cura della mente mi sono dedicato in
certi momenti si sono avvolti nel 1900 - sia negli scritti degli analisti - sia in
certi commedie e tragedie - da Cechov a Pirandello - in che sono avvenuti
alcuni che cominciano a essere nei testi psico-analitici - a mettersi in
scena come fossero pazienti - e il praticante un tempo che esista fuori.
Che quel fatto del Freud and actors in poi fosse un oggetto teatrale
in cui si espone il paziente monologante in dialogo d'ascolto ho provato a
pensarlo - e l'ho fatto quando l'ho pensato e scritto. Ma adesso mi pare che
anche tutto quel lavoro che intercede il discorso di teatro, di maschi, di
tecniche, di training, di viaggio, di azione, di performance sia venuto a costituire
per molti un luogo del discorso dove il corpo dell'attore paziente è venuto a
esporre - fino a quell'ora della parola che è stato e il corpo di Cechov
nel 1900 costante di Cechov.
Sono convinto che il teatro non debba farsi calare dalla psicoanalisi
perché non ne ha bisogno. Conduce lui, in tutte le forme in cui si manifesta la
propria azione di interazione - e si attua nel più e nella luce da solo
come Erika e Antigone e come. Alla sorella porta conforto - al dolore
al male - alla paziente, alla gioia - e l'aiuto a non morire - la conforta, pensa
sarebbe soprattutto dalla parte dell'opera - lei che ha il nome del Sole Helios
Helios - per non lasciare di sé più. La porta che se è espone le
notte - la tiene dentro e ne ha conforto.
Ma questa scena ha avuto l'azione che discende dal sotto, esplosione
(per me e forse per quelli che hanno voluto seguirli) di un atto teatrale
apparente - quasi non lo era - cercando i passaggi tra l'ombra e la luce
senza limiti di tempo (non sapevo quanto saremmo arrivati) col corpo
veramente al limite del camminare, assennato - al limite della veglia.

Il teatro è un luogo di
incontro e di dialogo.

NOTIZIE PER CHI VIENE A OPERA DELLA NOTTE

Cammineremo da un luogo intorno a Santarcangelo fino al mare, a partire da mezzanotte in punto, quando scoccano i rintocchi - se intorno ci sarà qualche campanile. Sarà bene avere: scarpe adatte, *autan* per le zanzare, un po' d'acqua, una pila, allenamento a camminare(calmamente) per 12-14 chilometri. Ricordarsi che di notte fa più freddo - e c'è l'umidità.

Sarà un cammino prima di tutto per ascoltare la notte - e noi nella notte. Un po' di vuoto - di tempo non troppo saturato.

Avremo delle fiaccole - ma non troppa illuminazione. Non una fiaccolata. Un andare.

Qua e là - durante il cammino - leggerò *Opera della notte* e, forse, *Viaggio d'inverno della cerva*. E altro - se sarà opportuno.

Farò in modo che ci sia soprattutto l'andare - e l'ascoltare. Non so quando arriveremo - dopo 2, 3, 4 ore. Non è uno spettacolo con inizio e fine - non mi sento di chiamarlo spettacolo - è un margine, un racconto che vi faccio e che, camminando con me, ci facciamo. Siamo noi i corpi del racconto. Un racconto che cammina.

Il cammino lo conosco soltanto io - l'ho percorso di giorno e di notte, in giugno. In luglio sarà mutato. Sono curioso. Se ci perdiamo è perché mi perdo io. Ringrazio Simona che mi ha fatto da guida per trovare il sentiero, e le rane che hanno gracciato la notte in cui sono tornato da Porto Canale a Santarcangelo.

Quando si arriva ci sarà un ristoro - e un pullmann porterà tutti al luogo di partenza. Tutto sarà spiegato a chi si mette in lista e si prenota.

Giuliano Scabia

Suoni per la notte di Aldo Jonata

Possibile apparizione dell'attore Roberto Mantovani, per curiosità.

Il primo è un'immagine di un uomo che si è appena svegliato, con gli occhi chiusi e la bocca aperta, in un letto. Il secondo è un'immagine di un uomo che si è appena svegliato, con gli occhi chiusi e la bocca aperta, in un letto. Il terzo è un'immagine di un uomo che si è appena svegliato, con gli occhi chiusi e la bocca aperta, in un letto. Il quarto è un'immagine di un uomo che si è appena svegliato, con gli occhi chiusi e la bocca aperta, in un letto. Il quinto è un'immagine di un uomo che si è appena svegliato, con gli occhi chiusi e la bocca aperta, in un letto. Il sesto è un'immagine di un uomo che si è appena svegliato, con gli occhi chiusi e la bocca aperta, in un letto. Il settimo è un'immagine di un uomo che si è appena svegliato, con gli occhi chiusi e la bocca aperta, in un letto. L'ottavo è un'immagine di un uomo che si è appena svegliato, con gli occhi chiusi e la bocca aperta, in un letto. Il nono è un'immagine di un uomo che si è appena svegliato, con gli occhi chiusi e la bocca aperta, in un letto. Il decimo è un'immagine di un uomo che si è appena svegliato, con gli occhi chiusi e la bocca aperta, in un letto.

Perché si deve andare

Francesca Gasparini

"Te — o camminatore — voglio provare / seguir questa notte. Capire / chi sei — che mistero hai. Come mai / luminoso nei piedi sei".

Opera della notte, spettacolo per intimi pensieri, forse non spettacolo, ascolto itinerante di molti suoni (della voce parlante, del cielo, dell'acqua, del cemento, delle piante dei piedi), non dell'impazienza. Che non t'abbaglia, che non ti vuol rappresentare, con effetti speciali incantare. È soffuso si dilata, lo trovi se lo sai cercare. Se no ti sfugge. Che la strada sia segnata, poco misteriosa davvero importa? Altri percorsi e misteri battiamo nella notte, buia o luminosa, a cercare la notte, a essere dentro il ventre suo pieno di spiriti candidi e brucianti. Incredibili visioni e rivelazioni si danno sempre, a volerlo. Il viaggio è personale.

Tappa zero: Alla cava. Con montagne di ghiaia, mostri di ferro, torce, un sole di cartone e drappi. Aldo Jonata, Grillo clarinetista napoletano suona la sardana catalana della Baccanti, malinconica. Giuliano Scabia, il Poeta-dicitore, è nero di notte, la cravatta rossa del poeta per sostenere le parole. Partiamo con torce e sole.

Prima tappa: Sotto il cavalcavia. Si sente il fruscio del fiume, là, nel lontano scuro. Il Grillo suona note grasse, leggere, melodiche.

Seconda tappa: Al traliccio dell'Enel. Il Poeta-dicitore sale sul traliccio, un po' in alto. Chiama come si fa nel bosco, con voce impostata. Da lontano gli risponde il Grillo: firi-firi-firi-firi... Il Poeta-dicitore legge il *Prologo de Il poeta albero*. Dove si spiega del camminare. "Camminando si sentono i piedi della poesia, uno, due, tre / uno, due, due, tre, quattro / uno, uno, due, due, tre, quattro — ballando si sentono ancora meglio". Del poetare. "Solo dal suono dei piedi si riconosce la poesia. / I poeti camminanti vanno in giro per ascoltare il suono dei piedi". Dell'ascoltare le bestie della notte, come fa Orfeo. "I piedi della poesia in origine erano bestie, piante, insetti, rumori del cielo e della terra. Poi nomi". Della magia della poesia. "Lei (la poesia) è il bambino che vede per la prima volta e cerca di scolpire nel suono l'immagine delle cose che sente e vede disegnandole con la voce".

Terza tappa: Ponte davanti alla palude. Le canne sono alte, immobili. Il Grillo suona note graffianti. Si spegne il suono in uno sfiatare interno, un batter di tasti. Le rane rispondono. E la civetta fa: iip, iip, iip. I girasoli sul greto del fiume guardano la luna-mezza sorgente. Lungo il cammino si alza una musicchetta: blu-u mün, na na na na na naa.

Quarta tappa: Sui ciotoli del letto-fiume. Il Poeta-dicitore legge "in onore della luna, che pensavo non venisse": *Viaggio d'inverno della*

cerwa. Dice ai camminanti: "Mi sembravate Giotto. La cattura di Gesù. Bravi! Fate un bel racconto. Il racconto siamo noi, è l'andare".

Tira un po' il vento e suona le foglie.

Quinta tappa: Bivio con albero (piccolo cipresso). Come da dentro l'albero il Grillo si diverte orgoglioso sulle melodie.

Sesta tappa: Tiro a volo. Prati rasati. Il Poeta-dicitore parla del corpo: "Fuori del corpo non c'è niente. È il re del teatro e della poesia". Poi legge *Opera della notte*, I. "Ehi, notte, dove vai? / Dove porti noi / le galline, i bruchi, le poiane, i grilli / e tutto ciò che sai? // In ogni suono la risposta c'è. / Tutto si perde e niente va perduto. / La mente è sola - il corpo è qui con me".

Settima tappa: Sotto il cavalcavia dell'autostrada. Nel folto verde, il Grillo suona piano. Come in un'Apocalisse i grandi mostri camion ci vengono addosso per mangiarci: sono razzi nella notte, bombe, vento luminoso.

Ottava tappa: Bivio con albero (grande pioppo). Musica. Palude. Rane. Chiarore della luna rossa ora alta sull'acqua.

Nona tappa: Sull'argine di cemento del fiume deviato. "Il nostro problema ora - spiega il Poeta-dicitore - sono le scarpe bucate di Massimo di Genova. Sono bravi i poeti a parlare. Bla bla bla. Andiamo, camminiamo, le steppe, la neve, il Caucaso. Ma poi il problema di Rigoni Stern erano le scarpe. Perché per andare alle crociate ci vogliono le scarpe adatte". Legge *Opera della notte*, 2 e 3. Cu-cu, cu-cu, il cuculo. "Che le fate non esistono è una fola: / loro sono là, lo so, / aspettano l'ombra e la neve, / il suo lieve agguato alla notte".

Decima tappa: Molo ultimo di Rimini, sul mare aperto. È l'alba, bella e di colori dipinta come chi l'ha vista sa. Rimini sembra un quadro. Placida di ponti romani, di alberghi, carattere sano, casette antiche sul porto canale. Spiaggia deserta di gabbiani. I pescherecci escono a caccia: voci, richiami, i pescatori stupiti salutano una folla stanca e un Poeta-dicitore con ali bianche che legge di Gesù tremante-conturbato di fronte ad Afrodite nuda sorta dal mare. Il Grillo suona *Vienna*.

ALESSIO GUERRA
Via A. Di Vincenzo, 5/2
40129 BOLOGNA

— ° —
CHIARA (cognome ?)

solo telefono : 0339-7774133

— ° —
PAOLO MAIER
V. Feltrino 44
43100 PARMA

— ° —
SANDRA MARIA-TRENTI

Via F. UGLI, 22

~~36015 SCHIO (Vc)~~

LUIGI WEBER

Via SACRAMORA, 73/a

47811 VIGERBA (RN)

SABRINA PISCAGLIA

VIALE FAZZINI

SANT'ANGELO (RN)

Fori cinesi LUIGI DADINA di Ravenna Teatro

— Penne da lavoro aperte Opere della notte

